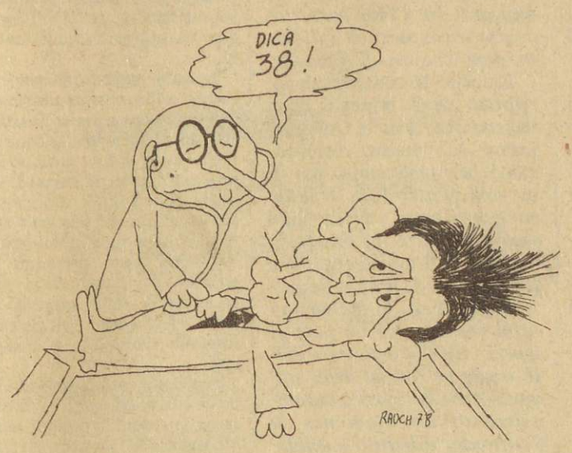
quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 22/23 ottobre 1978

L. 200

A Bologna la polizia carica

BOLOGNA - Dopo le quattro circa un migliaio di compagni si sono radunati in p.zza Verdi finchè non è arrivato un autobus di cartone e legno riproducente il «22» bruciato la settimana scorsa. Autobus in testa i compagni hanno fatto un corteo in una delle vie laterali della zona universitaria ma la polizia si è schierata ed ha impedito il passaggio. Il corteo a questo punto si è divisio in tre gruppi ed ha cercato di raggiungere p.zza Maggiore, ma subito sono partite le cariche: l'autobus è stato distrutto, i compagni picchiati e alcuni fermati. Al momento di chiudere (ore 18) le cariche della polizia continuano.



Berlinguer e la riduzione dell'orario di lavoro.

L'accordo piace ai dirigenti sindacali, ma i lavoratori lo respingono

Gli ospedalieri ribadiscono piattaforma e scadenze di lotta

Prima della trattativa la Flo sapeva che i lavoratori rifiutavano la sua piattaforma: aveva tentato senza riuscirci di farla passare negli ospedali di Firenze - Adesso il sindacato minaccia

L'ipotesi d'accordo siglata l'altra notte (ma resta aperta la questione dei fondi su cui solo martedì governo e sindacati discuteranno) riafferma la validità dell'accordo del 5 ottobre, e prevede un aumento di 27.000 lire mensili, sotto la voce «impegno per maggiore onere e carico di lavoro» per la professionalizzazione. La stampa si è affrettata a dire che adesso negli ospedali ritornerà la «normalità» e non ha neppure avanzato il dubbio che i lavoratori in assemblea permanente in moltissimi ospedali confrontino l'accordo con la loro piattaforma e si accorgano, come è avvenuto all'assemblea nazionale a Firenze, che le 27 mila lire diventano 15.000 e il resto va per la riqualificazione, fuori orario di lavoro.

Siamo ben lontani dalle 40.000 lire, non solo, e resta fuori, come ormai d'abitudine per il P.I., la normativa (mantenimento del mansionario, mobilità) e la difesa delle condizioni di lavoro e dell'occupazione (nuove assunzioni e ampliamento dell'organico). I lavoratori hanno subito rifiutato un accordo che è una presa in giro, e che ha il solo scopo di dividerli e di fiaccare la lotta: un secco no è venuto subito dall'assemblea di Firenze. Mentre gli ospedali in lotta della Toscana della Lombardia, di Roma, di Napoli si sono già mossi per fare altrettanto. All'Istituto dei Tumori di Milano l'annuncio dell'accordo ha coinciso con la decisione dei lavoratori di entrare in sciopero da domani. La mozione che indice l'assemblea permanente ribadisce la piattaforma di Firenze, dichiara l'adesione al Coordinamento, chiede che si generalizzi la richiesta di dimissioni di tutti i dirigenti provinciali e nazionali della Flo. Quest'ultima per parte sua dichiara *«positiva e soddisfacente»* l'intesa, in quanto *«realizza le richieste del sindacato»*. La consapevolezza che non si realizzano invece quelle dei lavoratori è espressa in una specie di appello accorato della Flo ai suoi organizzati perchè *«si ripristinino le condizioni di funzionamento degli ospedali»* isolare *«i gruppi avventuristi totalmente estranei al movimento sindacale»*. Ma ci sono anche le minacce: i sindacati revocano *«tassativamente»* lo sciopero che non hanno indetto e il segretario della Uil ospedalieri Fiordaliso.
ha il coraggio di affermare che *«se ci sarà ancora caos negli ospedali ci saranno anche le contromisure delle organizzazioni sindacali»*. Intanto le assemblee che hanno maturato una sempre maggiore unità dei lavoratori, al di là delle sigle sindacali, ribadiscono lo sciopero e a Firenze il Coordinamento discute sulla manifestazione nazionale.

Intervista al compagno Giovannini

Al compagno Elio Giovannini uno dei segretari confederali, che hanno condotto la trattativa sulla vertenza degli ospedalieri, conclusasi coll'ipotesi d'accordo dell'altra sera, abbiamo posto alcune domande sull'accordo stesso e sulla situazione che si è venuta a creare con la «rivolta» degli ospedalieri. Proponiamo ai compagni le sue risposte, perchè siano oggetto di discussione e di confronto con le reazioni e le proposte che vengono dalle assemblee.

Giovannini - L'accordo che deve essere ancora concluso dalla definizione del problema della spesa, tiene in conto alcune esigenze degli ospedalieri, in quanto assicura un recupero economico generalizzato in direzione della trasformazione della condizione di lavoro più dequalificata, soprattutto della massa di lavoratori ausiliari, verso una professionalizzazione del loro lavoro. Certo esso non risolve i problemi degli ospedali, perchè le ragioni di fondo della protesta sono riferite a questioni di ordine generale: a differenza dei dipendenti delle aziende private, gli ospedalieri, come tutti i pubblici dipendenti, hanno una contrattualità incerta, permanente, priva di garanzie e di verifiche. Inoltre questi lavoratori, come tutto il P.I., hanno sopportato in una fase di aumento vertiginoso dei prezzi, recuperato nel settore privato dalla tenuta della scala mobile, una differenziazione delle retribuzioni rispetto al settore privato calcolabile nell'ordine di almeno 300000 lire. Il valore del punto della scala mobile è diventato uguale a quello dell'industria nel luglio '78, e comunque resta la scadenza semestrale, e non trimestrale: ciò comporta una forte decurtazione in termini annui delle somme di recupero registrate. A queste cause di fondo del disagio degli ospedalieri si somma l'atteggiamento incredibile del governo, che ha messo in discussione l'accordo dell'inizio di quest'anno, non considerato negativo da molti lavoratori. Il governo infatti, ha fatto con i medici ospedalieri una convenzione, che realizza una condizione di insopportabile squilibrio fra retribuzioni reali di certi lavoratori medici dell'ospedale e quelle della massa dei lavoratori ospedalieri. Il rifiuto della discriminazione è già esploso a luglio. Il governo ha aggravato con le sue mani la situazione, e oggi si trova ad affrontare una protesta generalizzata dei lavoratori, che può essere affrontata solo mettendone in discussione i termini generali, che sono: contrattualizzazione del rapporto di lavoro (su questo è aperta una trattativa per la legge quadro) e contingenza a tre mesi (su questo la trattativa è stata aperta l'altro ieri).

QdL - Una delle accuse dei lavoratori al sindacato riguarda proprio l'accordo per i medici, perchè c'era la promessa della Flo di riprendere la questione dei paramedici in seguito ad esso. Poi invece non si è fatto niente.

Giovannini - Noi non abbiamo lasciato correre niente, siamo invece stati battuti politicamente. Il sindacato ha riproposto al governo, attraverso la segreteria, la revisione dell'accordo dei medici, ma su questo terreno non siamo stati in grado di passare, come è avvenuto anche per alcuni elementi di riforma, che riguardano anche la condizione degli ospedalieri. Il sindacato quindi non è arretrato sul piano della politica contrattuale per gli ospedali, ma su quello del rapporto politica contrattuale-riforma. La cosa più incredibile che potrebbe succedere è quello che ipotizza certa stampa, che in questi giorni parla di pulizia degli ospedali, igiene ecc.: che cioè con l'accordo si torni alla normalità. La «anormalità» degli ospedali è fatta di disservizio, di sottoutilizzazione delle risorse, di sovrasfruttamento dei lavoratori, di lavoro della gente in condizioni ignobili. Non c'è una normalità a cui tornare, ma una rimessa in discussione, che va realizzata, della vecchia struttura ospedaliera.

Dobbiamo sfasciare il vecchio ospedale, passare alla territorializzazione dell'intervento sanitario, trasformare praticamente il portantino in un lavoratore in grado di fornire assistenza fuori dell'ambiente ospedaliero, nel territorio, nell'intervento socio-sanitario generalizzato, nei confronti degli anziani, dei giovani. Vorrei che questi problemi non sparissero nella gran confusione che c'è intorno alla protesta degli ospedalieri, e che si capisse che dietro questa protesta c'è una realtà che va modificata profondamente, non risolvibile con alcune soluzioni contrattuali, ma con un intervento complessivo sul piano della riforma, e rendendo possibile a questi lavoratori di fare il prossimo contratto come un contratto vero.

QdL - Tornando all'accordo, gli ospedalieri nelle assemblee hanno criticato le proposte, su cui

segue a pag. 8

Per difendere la Flm

Luigi Vinci

Il primo a sparare ad alzo zero sulla piattaforma dell'Flm con la proposta che dei contratti si occupi il parlamento è stato Ugo La Malfa. Il nuovo sviluppo della centralizzazione internazionale del grande capitale [che la borghesia e le forze di governo chiamano «crisi», perchè lo paghino tutto quanto i lavoratori] verrebbe inceppato dalle rivendicazioni dei metalmeccanici. All'ottimismo di qualche settimana fa si è risostituito un catastrofismo altrettanto di maniera riguardo alle sorti dell'economia «nazionale» minacciata dalle orde ospedaliero-metalmeccaniche. I padroni affermano che loro non tratteranno neppure, se le richieste sono quelle.

Questo fuoco di sbarramento è puramente e semplicemente teso all'apertura di un varco per il Pci e la maggioranza della confederazione sindacale unitaria per ricondurre alla linea dell'Eur, dalla quale un po' si erano scostati, i sindacati metalmeccanici. «Vedete - gli diranno - cosa succede a fare una piattaforma rivendicativa diversa da quella dei chimici, i quali responsabilmente regalano ai padroni ututto quello che vogliono? Non friuscirete nemmeno ad aprire la vertenza».

Non siamo indifferenti, nè lo siamo mai stati, di fronte a quest'attacco. L'autonomia dell'Flm, per quanto parziale e priva di contenuti rivendicativi e del mordente necessario per mobilitare i lavoratori nella lotta contro i padroni e per difendere il sindacato, ci sta a cuore. Anche se nelle assemblee la parola spesso ci viene negata, noi siamo una parte del sindacato. Daremo quindi, come lo abbiamo sempre dato, il nostro contributo alla battaglia per la difesa dell'Flm.

La daremo però a modo nostro, perchè anche noi, con buona pace di chi non la vuol capire, siamo «autonomi». Questa nostra autonomia consiste in un legame strettissimo, organico con i bisogni dei lavoratori e con l'orientamento della loro parte più cosciente e più combattiva. Non abbiamo nessuna intenzione di seguire il sindacato sulla strada suicida che gran parte di esso ha imboccato [vedi il pubbblico impiego, vedi più recentemente i chimici] della separazione e della contrapposizione rispetto ai lavoratori. Lungi dal comportare chissà quale beneficio sul piano politico o dell'ottenere una compartecipazione borghese allo sforzo per uscire dalla cosiddetta crisi, il risultato è che la borghesia continua ad alzare il tiro.

La nostra battaglia, perciò, per difendere l'Flm la daremo non solo valorizzando quegli aspetti della piattaforma che rompono con la «linea Lama» delle poche migliaia di lire di aumenti, della loro ripartizione meritocratica, del niente riduzione d'orario, ma anche «forzando» la piattaforma e lottando per rettificarla là dove essa è ambigua o negativa, perchè l'aumento salariale recuperi effettivamente la perdita avutasi in questi anni, perchè esso sia ripartito egualitariamente, perchè le 38 ore settimanali siano per tutti, perchè si eviti di regalare gli impiegati ai padroni e non si impongano agli operai xdel Sud obiettivi contrapposti ai loro interessi. E diciamo molto chiaramente che se questa battaglia non venisse tentata, il risultato è scontato: la piattaforma dell'Flm verrà rifatta, o «forzata», da destra e verrà cancellata l'autonomia dai padroni e dal governo dell'ultimo sindacato al quale di quest'autonomia è rimasto qualcosa di significativo.

Il senso della nostra proposta di costituire organismi di agitazione e di lotta dei lavoratori combattivi e dei delegati rimasti legati alla loro classe è tutto qui. Si tratta di ricostituire le condizioni per una ripresa della lotta di classe, e con ciò anche di una battaglia di classe che possa ottenere dei risultati solidi nei sindacati stessi. Si tratta perciò esattamente del contrario di un tentativo di produrre un quarto o quinto sindacato - una polemica questa del tutto fuori bersaglio. Ed è una proposta che paga: lo dimostrano la lotta degli ospedalieri, per esempio, o quella dell'Unidal. Ma che senso avrebbe avuto, se non di beffa, andare a proporre alle operaie dell'Unidal licenziate anche dal sindacato, di «agire per linee tutte interne»? E il fatto che nei giorni scorsi il Comitato di lotta dell'Unidal abbia conquistato la metà dei delegati al rinnovo del Consiglio di fabbbrica, rappresenta o no un contributo alla ricostruzione del sindacato, in quanto sindacato di classe?

Una battaglia quotidiana per l'opposizione di classe

Da una settimana usciamo quotidianamente tra difficoltà enormi. Difficoltà che, purtroppo, trovano puntuale riscontro nell'affrettata e spesso incompleta informazione che siamo costretti a dare. La stretta economica in cui siamo incappati, i gravi problemi che ci pone ogni giorno di fronte ci costringono ad affrontare il compito dell'informazione critica, della controinformazione in una situazione di grave precarietà. È molto difficile infatti discutere contemporaneamente dell'impostazione più adeguata da dare ad articoli singoli ed al giornale nel suo complesso insieme a problemi di altra varia natura. Questi problemi sono poi, molto concretamente come superare il fatto che i compagni lavoratori del giornale [di tutti i settori] si trovano senza soldi [in senso letterale e non figurato].

Nonostante questo, riteniamo di avere, in questi giorni, fatto il possibile [e di averlo fatto abbastanza bene] per dare corpo ad una informazione che si opponesse, con le sue energie alla canea terroristica contro le lotte degli ospedalieri, a fornire un contributo di chiarificazione ed organizzazione ai precari in lotta, per continuare a fornire spunti di battaglia politica intorno alla vicenda della piattaforma dei metalmeccanici e di altre categorie. E questo, insieme con l'informazione quotidiana di che cosa avviene con il complice silenzio della grande stampa in questo paese soffocato dal conformismo politico culturale dilagante e dall'omertà che si va estendendo. Questo abbiamo fatto finora e vogliamo continuare a fare; questo significa per noi fare un giornale d'opposizione e di classe. A Democrazia Proletaria l'organizzazione che molto ha fatto per la sopravvivenza di questo strumento chiediamo non di più, perchè pensiamo che alla generosità dei militanti ed al loro spirito di sacrificio, non si possa onestamente domandare di più. Chiediamo però un impegno sistematico e più capillare di questo sostegno. All'area di lettori che pensiamo quasi altrettanto vasta chiediamo un impegno più concreto che forse finora è mancato mancando una struttura organizzata in grado di raccoglierlo adeguatamente.

Noi pensiamo di fare un giornale utile all'opposizione di classe, presente nella società nelle istituzioni, nel sindacato.

Un'opposizione in parte organizzata da Dp, ed in parte non organizzata o organizzata in altro modo. Ed è a questi compagni e democratici che chiediamo un segno tangibile della nostra utilità. In caso contrario coerentemente trarremo le debite conseguenze di una «omissione di contributi» che ha significato politico esplicito.

Quello che al Consiglio Flm di Milano non si è potuto dire

Salario, scatti, orario, turnazione, c'erano dei delegati che avevano un contributo da portare ma non hanno avuto la parola - Non è un gioco al rialzo ma la ricerca dell'unità di classe

MILANO - Dal Consiglio generale Flm di venerdì non ha dunque potuto uscire nessuna voce di dissenso. Tutti gli interventi, rigidissimamente filtrati, hanno accettato la logica dell'unità apparente sotto il ricatto della Fiom e del Pci. Un gruppo di delegati del Consiglio in realtà aveva delle cose diverse da dire, ma a nessuno di loro è stato concesso il diritto di parola, per cui riportiamo sul nostro giornale il loro contributo al dibattito. È importante infatti che nelle assemblee di fabbrica che a breve incominceranno a discutere della piattaforma, non arrivino solo le posizioni ufficiali di Roma scaturite da una mediazione di vertice, bensì anche altre proposte che dalle varie istanze sindacali stanno venendo fuori, in modo da arricchire e articolare maggiormente il dibattito, proprio quello che al Consiglio è stato impedito.

Le proposte di modifica della piattaforma che vengono avanzate, non sono nella logica del gioco al rialzo bensì partono dall'esigenza di lavorare per l'unità della classe, tra operai e impiegati, fra occupati e disoccupati.

«Si lasciano passare continui aumenti tariffari - dicono i compagni - si tollera l'introduzione di quella vera e propria tassa sulla salute che è il ticket, si accetta il ridimensionamento dei meccanismi di rivalutazione delle pensioni, non ci si è mossi per l'equo canone. Intanto stiamo assistendo alla grande mobilitazione dei lavoratori ospedalieri che si muovono su obiettivi di classe. In questa situazione salta agli occhi come la scelta dell'Eur, presa fra contrastie lacerazioni, non risponda alle aspettative dei lavoratori». Ma l'anello di congiunzione qual'è? «Se vogliamo che la svolta dell'Eur sia cambiata, incominciamo dalla nostra piattaforma!».

I punti principali su cui intervenire sono salario, scatti, orario, turnazione. Sul salario chiediamo 30.000 lire uguali per tutti in denaro fresco, perchè questa è una cifra unificante e mobilitante anche per gli impiegati. Si tratta di mantenere non solo il potere d'acquisto delle famiglie proletarie, ma anche di difendere il complessivo rapporto tra profitti e monte salari. Per gli scatti dobbiamo avere chiaro che ogni proposta di penalizzare gli impiegati tramite il ridimensionamento del loro meccanismo è destinata a operare profonde spaccature all'interno della categoria. Se la Fiom ha deciso di battere questa strada scaricando gli impiegati, va sottolineato che qui non è solo in gioco la difesa del reddito del 30% dei metalmeccanici, ma è soprattutto in gioco l'unità di lotta tra operai e impiegati.

Per l'orario la riduzione a 38 ore deve essere generale e da conquistarsi senza gradualità, se non si vogliono introdurre spaccature all'interno stesso della classe operaia, tra settori diversi e tra piccole e grandi fabbriche. Turnazione: ogni proposta di introduzione di nuovi turni, tipo sei per sei o analoghe, è destinata, come l'accordo Fiat insegna, a dividere gli operaia del nord da quelli del sud e a introdurre un inaccettabile regime di orario speciale per il sud.

L'unica via per difendere l'occupazione non può che passare attraverso un miglioramento e non un peggioramento delle condizioni di lavoro degli occupati, se si vuole puntare all'unità e non alla spaccatura del movimento.

Cosa significa la proposta dell'ergastolo ai «terroristi»

Sulla via delle leggi speciali: il «sospetto» come prova di reato

La questione dell'ergastolo ai terroristi, come è stata enunciata in questi giorni dalla stampa di informazione è preoccupante sotto vari profili. Anzitutto perché al lettore poco accorto può essere apparsa come decisione di tutta la magistratura, una specie di pronunciamento ideologico verso le Brigate Rosse. In secondo luogo perché l'ipotetico ergastolo discende dall'applicazione di una norma del codice penale, l'art. 284, che prevede l'azione di «chi promuove un'insurrezione armata contro i poteri dello stato» e di chi «partecipa all'insurrezione», e considera armata l'insurrezione «anche se le armi sono soltanto tenute in un luogo di deposito». Questa norma non è mai stata applicata da quando è in vigore la Costituzione. Il fatto che gli organi di stampa proclamino la decisione dei giudici di applicare il reato di insurrezione armata alle Br prima ancora che una imputazione simile sia stata contestata, suona come sollecitazione ai giudici stessi, come richiesta di «applicare la legge». Il che sarebbe gravissimo; è utile ricordare infatti che reati del tipo di quelli previsti dall'art. 284 del codice penale sono stati scritti in un codice fascista, avrebbero da tempo dovuto essere abrogati, modificati, rivisti alla luce dei principi di democrazia. Tutto ciò non è stato fatto, con la tacita dichiarazione che non sarebbero comunque stati usati. Invece, poco alla volta, i reati di opinione quelli di cospirazione, ora quello di insurrezione, vengono alla ribalta.

Non basta dire che è cambiato il clima politico. Questo è chiaro a tutti. Ma basta il cambiamento di clima politico per rispolverare norme di regime e quindi in qualche modo ripercorrere tappe giuridiche da regime? La risposta non può che essere negativa. La forza della democrazia borghese è quella di non ricorrere mai a strumenti eccezionali, speciali, per battere i suoi oppositori. Il giorno in cui eccezionalità e specialità tornano in vita, la democrazia comincia a non essere più tale. Anche perché la tentazione di riportare tutto sotto l'etichetta della specialità e della eccezionalità è molto forte e il codice Rocco è ricco di suggestioni mai sopite, visto che è rimasto in vigore in tutte le sue pieghe meno note. Norme come quelle invocate hanno la caratteristica di mettere sullo stesso piano situazioni individuali molto diverse, di togliere di mezzo senza sottigliezze giuridiche un'intera categoria di oppositori violenti.

Il ministro di Grazia e Giustizia, **Bonifacio.**

Nessuno dice che la violenza, l'omocidio, la strage, l'attentato, non debbano essere puniti con le pene previste dalla legge penale. E' necessario provare fatti (ed in questo senso funge da garanzia il processo pubblico) prima di applicare le leggi: le leggi normali appunto, quelle che puniscono i singoli fatti e coloro che li hanno commessi; non le leggi, che non dovrebbero essere scritte, che finiscono con il punire quelli che i fatti non hanno commesso e sono semplicemente sospettati come fiancheggiatori e simpatizzanti, di organizzazioni terroristiche. Quando il sospetto diventa prova di reato la democrazia borghese sta per gettare la spugna e lasciare il posto al potere della borghesia senza democrazia. La ragione è semplice. Le Br non sono state sconfitte con il carcere speciale, con le operazioni speciali di polizia, perché non si è saputo e voluto individuare la loro matrice, gli ispiratori, finanziatori, organizzatori.

Scomodare certe norme penali, al di là delle quali c'è soltanto la previsione penale della guerra civile, è un modo di introdurre surrettiziamente la legge marziale, di criminalizzare qualsiasi forma di dissenso individuando in esso una matrice necessariamente violenta, quindi terroristica, perciò eversiva. Quando una norma penale comincia ad essere applicata in via eccezionale tende a diventare regola in un futuro prossimo. Per essere regola deve trovare un'area di applicazione a qualunque costo: bisogna inventare qualcuno cui applicarla, per mantenere vivo il clima di emergenza e garantire ai gestori dell'emergenza la loro sopravvivenza politica.

Giangiulio Ambrosini

A Roma martedì i disoccupati

Da Napoli si recheranno al Ministero del Lavoro i disoccupati delle liste di Banchi nuovi, Secondigliano e della zona Flegrea contro l'accordo del 19 settembre scorso

L'appuntamento è per martedì 24 ottobre, alle ore 5 di mattina, alla stazione centrale di Napoli. Con un treno speciale organizzato dalle liste Banchi Nuovi, Secondigliano e della zona Flegrea, i disoccupati di Napoli tornano, dopo due anni, a Roma. Sabato mattina, in un'affollatissima assemblea all'università centrale, i disoccupati napoletani hanno tirato le somme della settimana di mobilitazione attuata per fare della manifestazione a Roma non solo un momento di rilancio e di contrattazione, ma anche di riconoscimento delle liste di lotta e per l'unificazione di tutto il movimento.

«Con l'accordo tra i partiti dell'intesa' sui 4 mila corsi di formazione professionale hanno tentato di dividere il movimento, di indebolirlo, di rinchiuderlo in una lotta sterile con il comune di Napoli».

Non a caso, il ministero del lavoro, dove martedì confluirà la manifestazione dei disoccupati napoletani, ha già fatto sapere che non è previsto alcun incontro, tentando ancora una volta di scaricare la «patata» sul comune di Napoli e dichiarandosi disponibile solo ad un eventuale vertice alla prefettura di Napoli tra forze politiche, organizzazioni sindacali, enti locali ed un rappresentante del governo.

«È un'altra manovra per tentare di guadagnare tempo; a Roma, tra studenti, operai ed ospedalieri, governo e questura stanno perdendo il controllo della situazione; forse hanno paura che se martedì arriviamo anche noi succede un casino».

«Non siamo contrari - ha ribadito Raffaele - *ad un incontro a Napoli, purchè invitino anche noi a questa riunione, riconoscendoci di fatto come liste di lotta».*

Non è escluso, infatti, che, qualora ci fosse un incontro a Napoli, all'improvviso rifiorirebbero tutte le false liste clientelari comparse pochi giorni prima dell'accordo del 19 settembre sui 4 mila corsi e scomparse, guarda caso, il giorno successivo.

I disoccupati organizzati, come dicono le migliaia di manifesti che tappezzano Napoli, le migliaia di volantini che sono stati diffusi davanti alle fabbriche e nei quartieri, tornano a Roma, dopo una mobilitazione capillare, per invalidare l'accordo del 19 settembre, per chiedere migliaia di corsi (almeno diecimila) finalizzati al posto di lavoro nelle fabbriche e nei nuovi investimenti previsti per l'area napoletana.

«Dopo aver attaccato direttamente la produzione con una settimana di blocco totale delle merci in entrata ed in uscita all'Alfasud, attuato unitariamente con gli operai della fabbrica, ora andiamo a Roma, a trattare con il governo, in posizione di forza: in mano abbiamo anche gli impegni che l'Flm ha sottoscritto, riconoscendoci di fatto, dopo la lotta all'Alfasud».

Riaprire la contrattazione; rispetto degli impegni presi da comune, Flm e Governo; uscire dal ghetto; riunificazione del movimento, per una sola grande lista di lotta: su questi temi i disoccupati vogliono aprire un confronto anche con il movimento, con le situazioni di lotta a Roma.

«Non a caso ci fermeremo nella capitale per un paio di giorni; vogliamo mettere delle tende nei pressi della stazione, fare del nostro accampamento un momento di confronto, dibattito e solidarietà reale».

Giacomo Fiore

Brescia: una settimana interessante

BRESCIA— Di scena questa settimana al processo per la strage del 28 maggio a Brescia il maggiore Francesco Delfino, all'epoca dei fatti capitano e comandante del nucleo investigativo della legione dei carabinieri di Brescia. L'ufficiale, come è noto ebbe nelle indagini un ruolo di primissimo piano e fu spesso al centro per circostanze non acora chiarite, di polemiche e sospetti, relativi soprattutto ai metodi di indagine del gruppo da lui guidato.

In aula, deponendo per due intere udienze come testimone ha riferito una serie di circostanze, di episodi e di contatti che a buon diritto possono essere considerati illuminanti sul modo con il quale le indagini sull'eccidio di Brescia sono state condotte e sui risultati cui gli inquirenti sono pervenuti al termine di un'istruttoria alla quale sono stati frapposti, a detta degli stessi magistrati, «ostacoli numerosi ed autorevoli».

Uno degli episodi più inquietanti fra quelli raccontati dal maggiore Delfino è senza dubbio quello dell'incontro clandestino fra il giudice Arcai allora capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Brescia e titolare dell'inchiesta sul Mar di Fumagalli, e il senatore missino Giorgio Pisanò, direttore fra l'altro del periodico fascista *«Candido»*.

L'incontro avvenne il 3 giugno '74 presente lo stesso Delfino presso il casello autostradale di Rovato, un centro a pochi chilometri da Brescia, e al colloquio che seguì partecipò anche un altro parlamentare del Msi, l'on. Tremaglia. In quell'occasione Pisanò, parlando della strage la presentò come l'opera di *«ladri, pederastri, e pazzoidi»*, nell'ambito di un discorso molto ampio, che riferisce il maggiore Delfino, giunse a toccare persino le Br. L'indicazione del parlamentare neofascista veniva formulata, è utile sottolinearlo, a soli sei giorni dall'attentato di piazza Loggia ed era destinata ad essere tenuta in gran considerazione dal giudice Arcai (padre di Andrea Arcai, imputato a piede libero per concorso in strage) il quale non esitò a far pressioni verso il maggiore Delfino affinchè seguisse quella strada e tenesse contatti regolari con Pisanò.

L'interpretazione della strage come opera di un gruppo di squilibrati è quella, del resto, che il Movimento sociale italiano ha sempre tentato di avvalorare. Nel maggio 75 l'on. Tremaglia (uno dei partecipanti a quella riunione) scrisse persino alla Rai-Tv affinchè nei notiziari non si dicesse che il Buzzi, uno degli imputati principali al processo in corso, era di destra. *«Il Buzzi* - disse Tremaglia- *è un mitomane, un ladro, un truffatore, trafficante di quadri rubati, più volte ricoverato in manicomio* [...] *con una matrice che va' collocata nell'ambito della più sordita malavita, e delinquenza comune, e se mai, di chiara provenienza per famiglia e per atteggiamenti, comunista».* (sic!).

Queste le considerazioni su Buzzi del fascista Tremaglia al fine di «scolorire» o cambiare colore alla strage fascista, strage in cui il suo partito ha una diretta responsabilità di uomini, di volontà e di mezzi.

Un'ultima notazione. Come già a Catanzaro, anche al processo di Brescia è entrato in ballo il cosidetto «memoriale Moro».

È stata infatti presentata alla Corte un'istanza di acquisizione agli atti del processo del documento contenente le dichiarazioni che il presidente Dc assassinato dalle Br fece ai suoi carcerieri. In una di quelle 49 cartelle si legge infatti:*«L'onorevole Salvi, amico del partito e noto antifascista bresciano, mi si avvicinò all'uscita della Camera nei tempi successivi alla deprecata strage di Brescia* [...] *L'on. Salvi, che era ovviamente molto preoccupato della vicenda, domandò cosa pensare di voci che correvano nell'ambiente giudiziario bresciano che segnalavano convivenze e indulgenze di parte democristiana e in particolare l'asserita ispirazione da parte dell'on. Fanfani».*

Sull'istanza della parte civile, di cui nessuno per il momento riesce a prevedere gli sviluppi , la Corte si è riservata di decidere. Naturalmente è stata richiesta anche l'audizione come testimone del parlamentare De Franco Salvi.

La risposta su questa questione sarà probabilmente resa nota dalla Corte nel corso della prossima udienza, fissata per lunedì.

Mario Grigoletto

Mentre è passato un anno dalla strage del carcere di Stoccarda

Iniziative contro i «campi speciali»

ROMA - Il presidente della repubblica Sandro Pertini non ha ritenuto di dover ricevere la preannunciata delegazione dei familiari appartenenti all'*«Associazione familiari detenuti comunisti»* che intendevano proporre all'attenzione della più alta carica dello stato il drammatico problema dell'esistenza delle carceri speciali e dell'inumano trattamento che in queste viene riservato ai detenuti, insieme ai problemi che gli stessi parenti dei reclusi vivono in quanto 'criminalizzati' a loro volta. La risposta negativa di Pertini è un fatto grave e nella giornata di ieri la stessa *«Associaizione dei familiari»* ha voluto esprimere la propria *«amarezza»* L'*«Associazione»* ha inviato una lettere anche ai gruppi parlamentari del Pci, Psi, Dp, Pr, Pli, Pri in cui chiede l'abolizione delle carceri speciali, dell'isolamento l'abolizione dei colloqui con vetro e citofono, l'assegnazione dei detenuti a luoghi di detenzione più vicini alle famiglie, l'abolizione della censura sulla corrispondenza, un aumento delle ore di colloquio.

Nella prossima settimana infine a Roma si svolgerà una manifestazione contro le carceri speciali, manifestazione decisa l'altra sera al termine di un'assemblea organizzata dal *«Coordinamento contro il confino e contro le carceri speciali»* all'università. A un anno esatto dalla strage dei militanti della Raf nel carcere di Stammheim questa ripresa di iniziative è un fatto positivo.

Pertini: grave la sua decisione di non accogliere la delegazione dell'*«Associazione familiari detenuti comunisti»*.

SALUTE
Attende il medico per quarant'anni

Una donna inglese, rimasta non identificata, è rimasta a letto quarant'anni in attesa del medico. Aveva 34 anni quando, colpita da una leggera influenza, aveva chiamato un dottore, che, dopo averla visitata le aveva ordinato di rimanere a letto fino alla prossima visita. Ma il medico se ne dimenticò e non tornò più a visitarla, la donna si abbandonò ad una abulia crescente facendosi accudire totalmente. Il caso è stato scoperto da un medico che quando ormai la donna aveva 74 anni venne chiamato e scoprì l'incredibile degenza, riuscendo a poco a poco a far tornare in piedi la paziente.

«LC»
Stretta tra garofani e spranghe?

«La composizione della lista riflette le caratteristiche politiche e sociali della proposta unitaria della «nuova sinistra»: non un cartello di vertici, ma una feconda e dialettica convergenza unitaria di forze diverse fra loro che si riconoscono politicamente nell'intreccio fra dissenso democratico e opposizione di classe. Sono così presenti i militanti del Partito Radicale, di Lotta Continua del Movimento lavoratori per il socialismo...» (da *Lotta Continua* 20 ottobre, Conferenza stampa sulla lista della Nuova Sinistra a Trento).

Il Mld si stacca dal Partito Radicale

Il Movimento di Liberazione della donna non intende più essere federato al Partito Radicale, ma vuole procedere autonomamente nelle proprie lotte. Una conferma in tal senso è venuta dal V congresso del Mld svoltosi nei giorni scorsi a Catania e conclusosi con una mozione di aggiornamento congressuale al 2 dicembre prossimo a Roma. *«Attraverso l'analisi della nostra pratica politica, del confronto-scontro con le istituzioni, dell'esame dei minimi spazi su cui oggi il movimento delle donne può incidere,* afferma il documento conclusivo, *il Mld vuole arrivare a definire senza equivoci chi siamo, dove vanno a incidere le nostre lotte, quale struttura organizzativa attribuirci come movimento di donne».* Su questi interrogativi il Mld sente il bisogno di continuare il proprio confronto politico. Questo vorrà dire rivedere tra l'altro la piattaforma dei principi del Movimento di Liberazione della donna, piattaforma elaborata 10 anni fa nel contesto del rapporto con il Partito Radicale.

CASO MORO
L'inchiesta del Corriere su via Gradoli

Da tempo un paio di giornalisti del *Corriere della Sera* (tra i quali Antonio Padellaro) conducono un'inchiesta sul covo delle Br di via Gradoli, rivelando una serie di punti oscuri e di comportamenti equivoci delle autorità inquirenti, e non solo di queste. Nella puntata - la terza - che compare oggi sul *Corriere* i due giornalisti rivelano i particolari del ritrovamento del covo e soprattutto l'atteggiamento dei pompieri che per primi giunsero a via Grado. Questi, che avevano immediatamente capito di trovarsi di fronte a qualcosa di grosso, pensarono di nascondersi e di non lasciar trapelare la cosa, per non insospettire nessuno e per cercare di catturare i brigatisti. Ma i vigili del fuoco vennero scoraggiati in questa iniziativa proprio dalla Digos, che al contrario pubblicizzò subito il ritrovamento, e in tal modo bruciò la possibilità di perlomeno tentare di prendere il o gli occupanti di via Gradoli.

MILITARI
Interrogazione di Falco Accame

Pubblichiamo il testo dell'interrogazione del deputato socialista Falco Accame, svolta in parlamento per venire a conoscenza di alcuni elementi inseriti nel regolamento di attuazione della rappresentanza militare. Accame ha svolto l'interrogazione «per conoscere se nel predisposto regolamento di attuazione della rappresentanza militare non si ritiene che i seguenti punti siano in contrasto con la recentemente emanata legge sui principi della disciplina militare:
1) il carattere di mera consultatività attribuito alle rappresentanze tenuto conto che le rappresentanze stesse devono esprimere pareri richieste e proposte;
2) i poteri concessi al presidente estremamente estesi e il fatto che il presidente debba essere il più alto in grado e quindi normalmente un ufficiale superiore;
3) la obbligatorietà dell'iscrizione per il personale alle liste della rappresentanza costringendo quindi a tale impegno anche chi per vari motivi non è in grado di svolgerlo;
4) la preclusione della possibilità di dimettersi dall'attività di rappresentanza,
5) la configurazione dell'attività di rappresentanza come attività di servizio;
6) la esclusione della possibilità che vengano tenute assemblee che sono viceversa necessarie per discutere istanze collettive;
7) la proibizione di ogni contatto con le regioni e gli enti locali per quanto concerne i problemi di inserzione della componente militare nella componente civile;
8) il non rispetto della proporzionalità tra entità numerica dei militari nelle singole forze armate per cui ad esempio la marina militare avrebbe a livello centrale sei rappresentanti rispetto ai 21 dei carabinieri;
9) il non rispetto della proporzionalità nelle rappresentanze tra categorie di personale rappresentato per cui ad esempio nell'arma dei carabinieri si avrebbero sette ufficiali su una forza di 2.144 e sette volontari su una forza di 78.224.

D C
A convegno la corrente di «Base»

BELGIRATE — Molti gli argomenti in discussione e tanto pa-

LA SITUAZIONE

Ps: chi affossa la riforma

Sul sindacato di Polizia è tempo di bilanci e di iniziative. Il testo, del comitato ristretto che ha elaborato la bozza di riforma presenta sostanziali arretramenti anche rispetto al senso degli accordi sottoscritti tra i vari partiti. Siamo al punto che per i poliziotti si prospetta il rischio di dover fare con parsimonia telegrammi di adesione alle manifestazioni sindacali pena l'essere accusati di «adesione morale» e che la massima possibilità di trattativa del sindacato di polizia diverebbe quella sulle condizioni economiche.

In sostanza è emersa la proposta della Dc, quella di un sindacato solo corporativo che tratti questioni economiche. Chi va fuori di questa dimensione è immediatamente criminalizzabile al punto che non solo l'elaborato esclude il diritto di sciopero per i poliziotti, ma esclude anche ogni forma di «sciopero bianco» cioè di applicazione letterale del regolamento. Si profilano così addirittura possibili passi indietro rispetto alla situazione attuale: chi protesta per i massacranti turni di lavoro chi rivendica il proprio diritto al turno di riposo può rischiare l'incriminazione per insubordinazione.

A questa situazione l'esecutivo del sindacato di polizia ha risposto ieri con un comunicato duro nel tono ma debole nei contenuti: si richiede infatti « con decisione» il rispetto degli accordi tra i partiti senza volersi rendere conto che è proprio quell'accordo la causa di tanti mali. È in nome di quell'accordo infatti che proprio l'esecutivo su pressione delle centrali confederali ha rinunciato ad ogni forma di lotta chiedendo ai poliziotti di aver fiducia nella commissione ristretta. In questa proposta di delega che ha prodottto la possibilità di rinvii continui della riforma e lo svuotamento finale delle parti centrali è cresciuta anche l'iniziativa del Viminale e delle gerarchie del corpo miranti a creare disorientamento e spinte corporative tra i poliziotti.

Oggi si cerca di recuperare questa situazione, di rimettere in piedi il movimento andando a delle assemblee regionali dei poliziotti, ma andandoci ancora una volta con una proposta sbagliata, quella del rispetto degli accordi tra i partiti invece di quella di una lotta autonoma dei poliziotti e del movimento sindacale per il sindacato e la smilitarizzazione.

Eppure assemblee come quelle tenute recentemente a Roma dove la posizione dell'esecutivo ha ottenuto solo tre o quattro voti su circa duecento presenti dimostra i livelli di distacco di questo organismo dirigente dagli interessi dei poliziotti. Per questo è tempo di fare un bilancio dell'operato di questo esecutivo del sindacato di cui già all'ultimo consiglio generale si sono chieste le dimissioni e soprattutto è tempo di prendere iniziative questa volta di lotta.

St. Se.

triottismo di corrente alla riunione della «Base» della Dc. Al convegno della corrente democristiana, erano presenti i suoi maggiori esponenti, Marcora che ha svolto la relazione, De Mita, Rognoni, Galloni, Cossiga, e Misasi, Granelli, erano presenti anche uomini di altre correnti come Scotti Stammati e De Carolis, quest'ultimo nel suo intervento ha raccolto pochi applausi mentre si sono sentiti molti commenti risentiti e un brusio generalizzato in aula.

Galloni, nel suo intervento storico, sui 25 anni della corrente ha di nuovo attaccato i fanfaniani e ha sostenuto la segreteria Zaccagnini rivendicando la continuità e la coerenza della «Base». Ricordando la vicenda Moro e l'atteggiamento dei partiti che l'ha seguita, Marcora nell'introduzione ha fatto riferimento all'area socialista che *«nella giusta e doverosa ricerca di una propria identità ideologica e di un proprio spazio elettorale e di potere nelle istituzioni e nelle organizzazioni sociali ed economiche, deve preoccuparci soprattutto per le compatibilità complessive che sono necesssarie in presenza di un'ampia convergenza democratica che intanto riesce ad avere positivi sviluppi, in quanto ciascuna componente non si estranei dalle dalle responsabilità di direzione politica».* Riferendosi al Pci, Marcora ha detto che *«non deve essere sollecitata l'insofferenza che spesso affiora nel Pci di fronte ad una accesa dialettica nella ricerca delle soluzioni più ideonee da attuare nell'azione di governo»,* mentre nella Dc *«va chiarita la effettiva volontà di dare un seguito alla politica di convergenza democratica»,* perchè *«spesso dietro la ripetizione di formule liturgiche sul confronto si nasconde una varietà di intenzioni e propositi, che vanno resi espliciti».*

Ha aggiunto Marcora - il confronto significa *«ridisegnare meccanismi istituzionali che garantiscano un reale confronto e sviluppo democratico»,* e ciò presuppone *«una convergenza e un impegno di tutte le forze costituzionali».* Le divisioni interne alla Dc devono essere consistenti se Marcora ha ricordato che il prossimo congresso del partito sarà *«l'occasione per verificare quanti intendono procedere su questa strada e quanti invece, alla politica del confronto vogliono dare, un significato più restrittivo. Il dibattito interno sarà come sempre vivace e noi non intendiamo sottostare a ipoteche di schieramenti artificiosi, anzi insisteremo perchè il vertice del partito non si presti a lasciare indefinita la direzione che la Dc intende prendere nei prossimi anni».*

ALIBRANDI
Interrogazione socialista

ROMA — Sul caso del neofascista, figlio del giudice Alibrandi, che nei giorni scorsi ha riportato una lieve condanna dal tribunale di Roma nonostante la pesantezza delle accuse nei suoi confronti, l'on Gianni De Michelis della direzione del Psi ha rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio per sapere *«se è a conoscenza della sentenza emessa nei confronti di Alessandro Alibrandi, noto picchiatore fascista. Alessandro Alibrandi denunciato dalla polizia per porto abusivo di arma da fuoco, ricettazione minaccia a mano armata e resistenza, è stato giudicato dalla settima sezione del tribunale di Roma* [presidente dott. Pasquale Iarpino] *e condannato a soli cinque mesi e con la condizionale».*

«L'atteggiamento dei giudici - prosegue l'interrogazione - *è stato 'fortemente comprensivo' e rappresenta una vergogna per la nostra democrazia nata dalla lotta di popolo contro il nazifascismo».*

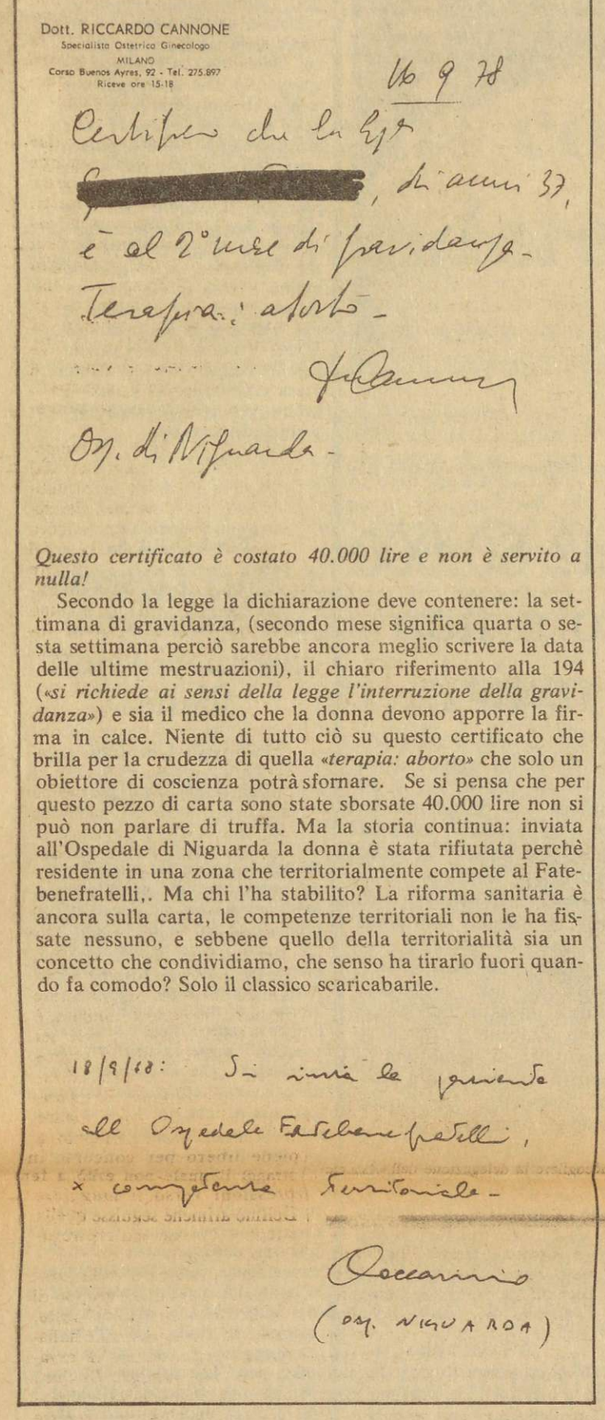
PSDI
Eletto il nuovo segretario del partito: Longo

ROMA — Eletto dalla direzione del Partito Socialdemocratico, il nuovo segretario on. Longo si è richiamato ad una recente intervista televisiva fatta dal presidente del partito, sen. Saragat, dicendo polemicamente che il Psdi con i socialisti ricercherà *«convergenze, dialoghi e accordi senza però giungere ad una unificazione già sperimentata e fallita».*

Dopo più di quattro mesi di applicazione si continua a parlare di periodo di rodaggio

Abortire è ancora un'avventura non per caso, ma «per legge»

Il certificato di un obiettore
Quarantamila lire per un pezzo di carta



Dott. RICCARDO CANNONE
Specialista Ostetrico Ginecologo
MILANO
Corso Buenos Ayres, 92 - Tel. 275.897
Riceve ore 15-18

16 9 78

Certifico che la Sig.ra [redacted], di anni 37, è al 2° mese di gravidanza. Terapia: aborto.

Dr. di Niguarda

Questo certificato è costato 40.000 lire e non è servito a nulla!

Secondo la legge la dichiarazione deve contenere: la settimana di gravidanza, (secondo mese significa quarta o sesta settimana perciò sarebbe ancora meglio scrivere la data delle ultime mestruazioni), il chiaro riferimento alla 194 («*si richiede ai sensi della legge l'interruzione della gravidanza*») e sia il medico che la donna devono apporre la firma in calce. Niente di tutto ciò su questo certificato che brilla per la crudezza di quella «*terapia: aborto*» che solo un obiettore di coscienza potrà sfornare. Se si pensa che per questo pezzo di carta sono state sborsate 40.000 lire non si può non parlare di truffa. Ma la storia continua: inviata all'Ospedale di Niguarda la donna è stata rifiutata perchè residente in una zona che territorialmente compete al Fatebenefratelli,. Ma chi l'ha stabilito? La riforma sanitaria è ancora sulla carta, le competenze territoriali non le ha fissate nessuno, e sebbene quello della territorialità sia un concetto che condividiamo, che senso ha tirarlo fuori quando fa comodo? Solo il classico scaricabarile.

18/9/78: Si invia la gravida all'Ospedale Fatebenefratelli, x competenza Territoriale.

Roccarino

(Osp. Niguarda)

«Ti potrei buttare dalla finestra mentre dormi»: il rischio di abortire negli ospedali del Sud

Da qualche settimana anche negli Ospedali Riuniti di Salerno si sono cominciati a praticare i primi aborti.

L'iniziativa più decisa per l'attuazione della legge sull'aborto è stata quella del «collettivo femminista» socialista a cui si affidò la prima donna che ha abortito, una madre di sei figli che aveva anche sofferto per una cardiopatia. L'ospedale, per eseguire le analisi, chiese un ricovero di sette giorni: solo la minaccia di denuncia da parte del marito della donna convinse i sanitari a stringere i tempi.

Tale forma di ostruzionismo non era stata certo la prima nè era isolata: precedentemente ad una compagna che aveva chiesto di abortire era stato risposto che di aborti in quell'ospedale non se ne facevano.

Una vera persecuzione è toccata alla seconda donna, una ragazza non sposata: è stata tenuta digiuna per quattro giorni di seguito, l'intervento veniva costantemente rinviato. La giustificazione? Doveva essere eseguito nei «ritagli di tempo».

A Salerno, tranne quattro, tutti i medici sono obiettori. *Questi ultimi si sono distinti* più volte, come ci racconta una compagna: «...ricordo queste parole di un obiettore: ci disse che se stavamo buone e non facevamo chiasso gli interventi si sarebbero fatti, altrimenti no. Una suora, ogni volta che noi femministe entravamo, cominciava a recitare le giaculatorie ad alta voce. Le ostetriche e le infermiere poi hanno un atteggiamento di riprovazione, particolarmente nei riguardi di quelle non sposate: ad una ragazza che era rimasta incinta pur usando la spirale una infermiera disse: «lo sai che ti potrei buttare dalla finestra mentre dormi?». E cosa dire di quel medico obiettore che seccato per le sollecitazioni di una ragazza che chiedeva di essere dimessa al più presto, le disse: «Quest'ospedale l'avete preso per un albergo: se non la smetti ti faccio una anestesia che ti fa star male per otto ore. E così avvenne».

«Disgiustato da tante manifestazioni di violenza - sottolinea un'altra compagna - perfino qualche medico inizialmente obiettore ha collaborato agli interventi o li ha eseguiti personalmente».

In seguito alle lotte delle donne l'amministrazione dell'ospedale è stata costretta a fissare un giorno alla settimana in cui si eseguono gli interventi, il venerdì. Lo stesso avviene in alcuni ospedali della provincia: Sarno, Eboli, Nocera, Vallo, Olivetro Citra. A Cava ed a Polla invece è stato eseguito un solo intervento e con personale mobile.

La vittoria più importante che il coordinamento ha ottenuto è stata l'autorizzazione data dal giudice tutelare ad una quindicenne che ha potuto abortire senza il permesso dei genitori.

v.l.

«In un mese ho fatto da solo 69 interventi»

MILANO — Situazione al 31 agosto '78 *Mangiagalli*: interventi di interruzione della gravidanza effettuati 125, ostetrici non obiettori 17. *Fatebenefratelli*: interventi 85, non obiettori 1. *Niguarda*: interventi 239, non obiettori 4. *San Carlo*: interventi 65, non obiettori 4. Questi alcuni dei dati forniti dalla Regione Lombardia. Dati relativamente significativi perchè sarebbe certo più interessante sapere quante sono le donne che hanno fatto richiesta di abortire e in quante sono riuscite a farlo all'interno delle strutture pubbliche. E poi invece dei numeri vorremmo sapere i nomi degli obiettori di coscienza, il controllo delle liste che le donne potrebbero svolgere siamo certe che sarebbe un grosso elemento anti-obiezione, che invece nell'ultimo mese, è aumentata fra gli aiuti e gli assistenti.

Ma anche da questi dati è possibile vedere che le cose funzionano proprio male: alla Mangiagalli, che ama presentarsi come la paladina dei diritti delle donne, ogni medico non obiettore nei primi due mesi e mezzo di applicazione della legge ha effettuato in media 7 interventi.

Tutto il movimento femminista ha sempre preso in massima considerazione il problema di non ghettizzare i medici non obiettori relegandoli a fare aborti dalla mattina alla sera, ma forse non era il caso di preoccuparsi *tanto che ci pensano già loro* a mantenere la propria «professionalità». In compenso al Fatebenefratelli nello stesso periodo in cui alla Mangiagalli ogni medico ha effettuato 7 aborti, il dottor Sagone, unico non obiettore, ne ha fatti 85.

Come è possibile che succedano queste cose? Siamo andati a domandarlo proprio al dottor Sagone. «*Succedono perchè la Regione non programma assolutamente nulla. Ha lasciato tutto nelle mani delle Amministrazioni ospedaliere, questo è assurdo perchè è la Regione responsabile dell'applicazione della legge, esistono le piante degli ospedali, si sa quanti sono i letti disponibili e i ginecologi non obiettori e non si coordina assolutamente il lavoro. Alla fine del mese vengono a chiedere quanti interventi sono stati fatti, mi sembra che sia un pò poco*».

Dai dati della regione Lombardia risulta che lei ha effettuato 85 aborti fra il 6 giugno e il 31 agosto...«*Si, 85, ma il primo intervento l'ho fatto il 14 di giugno e poi il 21 agosto io sono andato in ferie perciò sono stati due mesi di lavoro effettivo. Ma questo è niente: dal 18 settembre al 19 ottobre ne ho fatti 69 e oggi [20 settembre ndr] ne ho altri 9. C'è sciopero ed è venuta un'infermiera in più ad aiutarmi, non perchè sia una crumira, ma non è giusto, la situazione è insostenibile. Si arriva quasi sempre ad intervenire sullo scadere dei 90 giorni e questo comporta maggior rischio per la donna*

Prima della 194 tutto si faceva più in fretta, adesso per rispettare i tempi della legge e delle strutture non si rispettano quelli delle donne». Come si potrebbe migliorare un pò la situazione? «*Dovrebbe cominciare a muoversi la Regione, le donne che devono abortire dovrebbero andare lì. Le liste d'attesa dovrebbero gestirle all'assessorato a seconda delle disponibilità dei posti letto. Certo non sarebbe risolto il problema, ma certo si farebbe un passo avanti*».

s.f.n.

Il «trattamento» in clinica privata, prezzo lire 1.200.000

Questa testimonianza è stata consegnata da una donna di 27 anni a un compagno, suo collega di lavoro, che ce l'ha trasmessa. L'esperienza è quella dell'aborto nelle cliniche private, cui molte donne sono costrette a rivolgersi per i problemi incontrati nelle strutture pubbliche. Da questa la donna è fuggita, riuscendo ad abortire altrove.

«Sono incinta di oltre due mesi, ma già al 1° mese mi trovavo nell'impossibilità di portare a termine la gravidanza per motivi di salute. La legge per l'aborto è stata approvata (oltre tutto il mio caso sarebbe uno di quelli legali... ma lasciamo perdere) ma, in realtà, è come se non lo fosse. Indirizzata dal ginecologo di famiglia obiettore di coscienza, mi reco in una famosa Clinica privata (dopo diverse settimane di attesa e cari peregrinaggi, mendicando un letto per poter eseguire un aborto sicuro dato che è a pagamento..ehm... ehm...) di Via Spagnoletto a San Siro.

Entro e rimango esterefatta dalla magnificenza, l'ambiente è lussuoso vengo introdotta in sala di attesa, dopodichè vengo fatta «accomodare» al piano sotterraneo. E qui l'ambiente cambia totalmente, stile stanza mortuaria, qualche rara sedia nel corridoio, squallore dappertutto. Finalmente si apre una specie di porta ed appare il cosidetto «mago» della ginecologia Dr... ovviamente il nome non lo saprò mai. Camice macchiato, le mani inguantate e sporche di sangue (aveva appena praticato un aborto per raschiamento ad una ragazzina abbandonata nel corridoio pallida e piena di vomito) si appoggia alla porta sul corridoio e con fare da veterinario mi invita ad entrare.

Sempre con fare *delicato* mi fa togliere come da prassi le mutande e qui salto i vari particolari alquanto ridicoli, e mi fa sedere sul trespolo, non faccio in tempo a mettermi nella posizione richiesta per questo tipo di visita, che con molta grazia e sempre senza togliere i guanti di cui sopra, mi introduce 3 dita di una mano facendomi fare un salto, dopo di che bestemmiando afferra uno speculum sporco di sangue (presumo sempre servito per l'intervento di prima) lo sterilizza passandolo sotto l'acqua e lo introduce. Questo per due volte con due speculum diversi. A parte il male ed il sangue che mi ha fatto uscire, mi fa scendere e senza mezzi termini mi dice di non riuscire a trovare l'utero perchè a sua detta sono troppo grassa.

Mi dice inoltre che deve eseguirmi un vero e proprio intervento chirurgico di circa 1/2 ora o un'ora e io a dirgli (dalla paura che non me l'ho eseguisse): «ma guardi che non è una questione di prezzo». Lui mi risponde che l'intervento lo fa ma che non garantisce l'esito, ossia potrei ritrovarmi ancora nelle stesse condizioni. Dice che non ho più 15 anni. Ritorniamo su, mi porta al terzo piano, fischiettando chiama l'anestesista. Quello esce, mi guarda e dice che può effettuarmi l'anestesia necessaria,(tutto questo sempre in mezzo al corridoio) al che io mi giro e gli chiedo se non serve il gruppo sanguigno. Allora si degna di chiedermi che malattie importanti avevo avuto

Gli dico che soffro di un leggero soffio al cuore - mi risponde che tanto quello me lo tengo per tutta la vita. Mi riporta giù sempre il Mago della ginecologia e davanti a tutti (c'era gente nella sala di ingresso) dice al centralinista di vedere di provvedere a trovarmi una stanza perchè è dal 21.7.1978 che non ho le mestruazioni (chiaramente tutti si sono voltati a guardarmi).

Dopo di che i miei parenti gli chiedono il costo dell'intervento, la risposta è che la cifra di partenza è di Lire 1.200.000 ma che ci saremmo rivisti a fine intervento».

Al processo di Catanzaro contro i medici che con una diagnosi sbagliata uccisero Anna Colicchia

Il movimento delle donne si costituisce parte civile

CATANZARO - L'Udi e il collettivo femmini sta cittadino hanno organizzato una conferenza stampa per spiegare le ragioni che hanno indotto i due organismi a costituirsi parte civile al processo per la morte di Anna Colicchia.

Nella relazione introduttiva Donatella, del collettivo femminista, ha ripercorso le tappe della «Via crucis» a cui Anna è stata costretta. Ha ricordato che la giovane donna è stata uccisa dall'ignoranza e dall'arroganza del potere medico, riaffermando che Anna avrebbe potuto salvarsi se i medici le avessero creduto quando sia lei che il marito sostenevano di non aver avuto rapporti e quindi non poteva esserci la gravidanza con minaccia d'aborto diagnosticata, se avessero capito subito che si trattava di tumore.

Nel corso del dibattito è stata ribadita la legittimità del movimento delle donne a costituirsi parte civile in questo processo e il loro diritto di intervenire in istruttoria nominando periti di parte, poichè la garanzia della tutela della salute delle donne acquista rilevanza giuridica per quei gruppi che sono portatori di interessi che riguardano le donne tutte e la collettività nel suo insieme: offende, tutte le donne il fatto che Anna sa morta perchè non è stata creduta ma offende la collettività tutta l'altro fatto non meno grave che Anna sia stata massacrata da una terapia somministrata con estrema superficialità. La costituzione parte civiile dell'Udi e del collettivo femminista in una regione come la Calabria, dove la donna tradizionalmente non è «un soggetto pensante con una sua dignità» certamente può diventare un precedente sulla strada dell'acquisizione che la tutela della salute non è un fatto privato fra l'ammalato e il medico, ma un bene che riguarda tutti, che può e deve diventare un fatto dirompente su queste istituzioni.

Da più parti è venuta la preoccupazione che questa azione contro l'ospedale civile regionale possa portare all'incremento delle strutture private oltre che ad un atteggiamento corporativo dei medici che potrebbero essere spinti ad una solidarietà di casta. In particolare questo è stato sottolineato da uno dei rappresentanti del Pci in seno al Consiglio di Amministrazione dell'ospedale, il quale fra l'altro, ha dichiarato che il parto della gravidanza a rischio (cioè quella delle donne che hanno particolari problemi come ad esempio il diabete) si fa con attrezzature adeguate, con l'impegno, con lo studio ecc.

Però il rappresentante del Pci non ha detto all'assemblea come mai i comunisti non sono intervenuti quando questo reparto è stato chiuso per lasciare il posto ad una sezione paganti oppure come mai competenze che sarebbero del consiglio di amministrazione, come vigilare sulla funzionalità del reparto non vengono realizzate, preferendo affidare la patata bollente alla magistratura. È l'indice chiaro di una subalternità del Pci che si riscontra non solo all'interno dell'ospedale e che pone il serio interrogativo di che cosa questo partito abbia saputo fare del grosso potenziale di cambiamento venuto dalle elezioni del 20 giugno anche in questo campo.

LETTERE

Possiamo solo riproporre di lavorare

Non si può non rispondere a lettere come quella del compagno Pasquale Valle, pubblicata sul *Quotidiano* di oggi. Scriviamo non tanto con la speranza che Pasquale ci legga (visto che non compra il *Quotidiano*), quanto per cercare di riportare sui binari della chiarezza e della correttezza il dibattito politico tra i compagni.

Dobbiamo innanzitutto dire che il compagno Pasquale ha fatto malissimo ad allontanarsi dalla vita della sezione (è più di un mese che non viene in sede) dopo la sua esperienza di Vasto, non ritenendoci degni o capaci di usufruire del suo personale contributo, non sappiamo neanche se Pasquale continui a fare riferimento a Democrazia Proletaria, non sappiamo in che termini voglia (se veramente lo vuole) confrontarsi con noi, che, pure consapevoli della disperata realtà della emarginazione giovanile, non facciamo attività politica stando ad oziare all'angolo del Bar Bolignano. Oggi che l'emarginazione arriva a limiti mai registrati, e in cui la contraddizione tra «garantiti e non garantiti» tocca il livello più alto, noi non rinunciamo ad utilizzare gli strumenti della lotta di classe nel tentativo, difficile ma obbligato, di ricomporre le isole di lotta (pensiamo ai corsisti, alla Omeca, alla Nes, eccetera), radicalizzate, ma sempre più ristrette con l'enorme oceano di masse oggi preda della rassegnazione e del qualunquismo, che montano anche per l'assenza di una forte organizzazione di classe che recuperi in termini positivi di lotta anticapitalistica l'unità di tutto il proletariato. Proprio nel momento in cui si registra la frattura verticale tra revisionismo e sua base sociale crediamo che valga proprio la pena di battersi per cercare di rafforzare un partito rivoluzionario che impedisca la dispersione di un patrimonio prezioso di quadri e di militanti e lo salvi dalla cupa prospettiva della rassegnazione. Questa nostra Calabria ha già avuto troppi silenzi, bisogna continuare a lavorare per cercare di dare nuovamente voce alla gente; ma questo lavoro è duro, difficile e di non breve durata; credere di costruirsi una piccola isola di socialismo, realizzata sulla base di rapporti e di esperienze personali, o rovesciare il compito di «fare la rivoluzione» su delle masse oggi deboli, in difesa, quasi in rotta, non può essere solo un'atroce e superba presunzione, ma può servire a mascherare, con frasi robuanti, il gesto di chi mette il fagotto del disimpegno nella propria valigia.

Noi non possiamo dare alle crisi dei compagni nessuna risposta fatta di certezze assolute, possiamo solo continuare a riproporre di lavorare insieme, mettendo in discussione tutto e tutti tranne il fatto di salvaguardare la nostra identità di partito e di organizzazione di classe rivoluzionaria.

Alcuni compagni partitisti e operaisti della sezione di Reggio Calabria

Naja

Siamo un gruppo di giovani che durante l'arco di quest'anno abbiamo ricevuto, al pari di migliaia di altri, la cartolina precetto.

In questo modo un'istituzione dello stato, l'esercito, ci obbliga, per la durata di un anno, a dimenticare quelli che sono i nostri bisogni e a sostituirli con quelli della classe dominante di cui l'esercito è parte integrante.

Durante quest'anno di vita che lo stato, attraverso le ff.aa., pretende completamente dedicato a se stesso, siamo sottoposti ad un trattamento il cui scopo è l'annientamento della nostra personalità, delle caratteristiche di persone umane e vive, della nostra coscienza di classe e dei nostri legami di popolo.

Trattamento che si pone in continuità con quelli già usati durante i precedenti venti anni della nostra vita attraverso la scuola, la famiglia la chiesa, il lavoro. Di fronte a questo ennesimo tentativo da parte del sistema di recuperarci alla sua ideologia e ai suoi modelli di vita prefabbricati, intendiamo opporre un netto rifiuto e una ribellione organizzata, nello stesso modo in cui abbiamo rifiutato e ci siamo ribellati alla scuola, alla famiglia, alla chiesa, al lavoro, là dove questi si sono manifestati come luoghi e strumenti di trasmissione dell'ideologia borghese e di repressione di tutto ciò che a questa si oppone.

Nella condizione di latitanza in cui siamo costretti la nostra pratica quotidiana è quella di prima e di sempre: lottare e vivere perchè attraverso la coscienza e l'organizzazione popolare si arrivi ad una società di liberi ed eguali.

La risposta del potere, nei confronti di chi non accetta le regole del gioco di vendere la propria vita sul mercato del lavoro e di autodistruggersi alla catena di montaggio (e così facendo riaffermа i bisogni e gli interessi del proletariato, degli sfruttati, degli emarginati, dei nongarantiti, nel quale ci riconosciamo e lottiamo per una vita qualitativamente migliore), è il carcere; nel nostro caso e in quello di migliaia di altri proletari ogni anno: carcere militare.

Il carcere è il ricatto più forte che lo stato oppone ai proletari al fine di mantenerli buoni. Ma non è con il ricatto e la paura che la classe padronale vincerà lo scontro di classe in atto che ha in questi mesi proprio nelle carceri la sua punta di diamante.

Il movimento dei detenuti sta crescendo sempre più chiarendosi giorno dopo giorno gli obiettivi da perseguire, in un continuo salto qualitativo e quantitativo. La coscienza di classe del proletariato prigioniero e i suoi legami con il resto del proletariato costretto ad un regime terroristico di liberà provvisoria dalle leggi speciali e dallo strapotere dei bracci armati dello stato, si fanno sempre più saldi. Non per niente è proprio su questo fronte che lo stato è più impegnato. Basti pensare a

- l'incessante campagna stampa su ordine pubblico, violenza, terrorismo, portata avanti in stretta collaborazione con l'esecutivo attraverso continue menzogne, mistificazioni, montature;
- la costruzione di supercarceri e di sezioni speciali in tutte le altre carceri (comprese quelle militari) dove da un lato contenere, isolare, distruggere tutti quei detenuti, non necessariamente legati alle organizzazioni comuniste combattenti, che con la loro lotta aumentano la coscienza e lo scontro di classe all'interno della struttura carceraria; dall'altro accentuare la divisione all'interno del movimento dei detenuti e attraverso il ricatto condizionarne le iniziative di lotta;
- l'affidare l'intera questione militare al gen. Dalla Chiesa mandante ed esecutore, tra l'altro, della strage nel carcere di Alessandria del maggio '74 col pieno consenso del potere esecutivo;
- la legge Reale, il confino, le nuove norme in materia di ordine pubblico sempre più repressive e limitanti le libertà individuali approvate da tutti i partiti dell'arco costituzionale. Pci compreso.

Tutto questo al fine di accelerare il processo di militarizzazione della società (e l'esercito gioca a riguardo un ruolo importante) verso cui stiamo andando.

Nonostante ciò la lotta continua e a portarla avanti sono proprio i più sfruttati, emarginati, ricattabili che hanno capito e lo capiscono sempre più che la vittoria verrà nella misura in cui aumenterà la solidarietà e l'unità di lotta.

Ci dichiariamo fin d'ora solidali e uniti al movimento dei detenuti e dal momento dell'arresto andremo a ingrossarne le fila e la capacità di scontro e di offesa facendo di ogni giorno di detenzione un momento di crescita e di lotta fino alla distruzione delle carceri e alla liberazione di tutti. Invitiamo tutti i proletari, disertori, mancanti alla chiamata ribelli a scrivere sull'argomento, sui nostri bisogni a tutti i giornali, fogli e radio di movimento per apire e continuare il dibattito, le possibilità di collegamento e le iniziative di lotta.

Sergio Bassi
Mauro Bassi
Luciano Del Carro
Graziano Cortina
Angelo Pastori
Luigi Colombo

MONZA
La commissione spettacoli della sezione di Dp organizza in via Volturno 15, per oggi alle 21 «La casa da un altro mondo».
VIADANA (Mantova)
Oggi alle 10 manifestazione di massa a S. Matteo delle Chiaviche. Alle 11,30 comizio. Nel pomeriggio la manifestazione proseguirà con propaganda capillare e proiezione di audiovisivi sulla piazza.
GIOVANI
La riunione dei giovani di Como e provincia (Lecco) Varese, Sondrio eprovincia, prevista per martedì 23, è stata rinviata a martedì 31 ottobre
FIRENZE
Lunedì alle 16 via dei Pepi 68, riunione regionale toscana in preparazione del seminario del 27-28-29. Ogni federazione deve mandare un rappresentante.
PISA
Lunedì alle 21 via S. Frediano 12, attivo straordinario di Dp sulle lotte degli ospedalieri e dell'università.
PRATO
Lunedì alle 21 in sede, riunione-attivo di tutti i compagni per discutere le iniziative politiche da prendere.
BOLOGNA
Lunedì alle 17,30 c/o auletta delle nuove patologie, riunione dei lavoratori ospedalieri.
Mercoledì alle 21 via Andreini 2, riunione della sezione S. Donato.
MILANO
Martedì alle 21 via Vetere attivo dei lavoratori della scuola. Odg: la riforma delle superiori e la mini riforma dell'obbligo con riferimento all'organizzazione del lavoro

Martedì alle 16 al pensionato Bocconi, assemblea dei precari non docenti di Milano e provincia.
Invitiamo tutti i compagn delle scuole private a trovarsi giovedì alle 15,30 al centro sociale garibaldi per discutere e riorganizare il coordinamento.
Mercoledì alle 16 via Tadino 27 *c/o la Cisl, assemblea dei precari non docenti.* Partecipano Cgil-Cisl-Uil.

MESTRE
Mercoledì alle 18 viale Garibaldi, attivo di sezione Mestre-Marghera. Odg: proposte di referendum sullo statuto dei lavoratori e l'equo canone.
PALERMO
«Radio Popolare», così si chiamerà la nuova trasmittente; la sua sede dovrebbe essere nel quartiere Zen. Tutti i compagni sono invitati a sottoscrivere affinchè si possano acquistare gli ultimi strumenti necessari per cominciare a trasmettere. I soldi vanno spediti o portati al compagno Giovanni Caronia. Via Palasciano 7. Palermo

LIMBIATE
A Limbiate funziona da un anno un laboratorio artigianale per la lavorazione del cuoio. Cerchiamo 1 o 2 collaboratori disposti a dedicarsi a tempo pieno. Il laboratorio ha sede in via Buozzi 10 (Villaggio Giovi).

Venezia
Martedì alle 20,30 in sede Ormesini, attivo di sezione su «proposte di referendum sullo statuto dei lavoratori e l'equo canone».
Torino
Un gruppo di compagni sta lavorando per la realizzazione di una rivista dei/per/sui ai giovani di fotografie, inchieste e frammenti scritti. Tutti coloro che sono iteressati sono invitati alla riunione che si terrà mercldì alle 17 in via Rolando 4.
Bergamo
Domenica alle 8,30 a Monterosso camminata ecologica per la Maresana sul problema del parco dei Colli.
Pioltello
Lunedì alle 20,30 via Masaccio, 19 riunione operaia di zona.
Roma
Lunedì alle 16 a lettere assemblea generale della cooperativa di lavoro e di lotta.
Lunedì alle 17 via Cavur 128m nella saletta della Uil riunione allargata dei compagni del pubblico impiego.
Lunedì tutti i compagni della zona Solaria che vogliono discutere sulla situazione del Qdl si vedono alle 18 davanti all'Onarmo in ia Bonomi.
Presso il centro sociale Primavalle, via Pasquale Secondo, 6 sono aperte le iscrizioni per i corsi di musica, pittura, fotografia, erboristeria. Tutti i giorni dalle 18 alle 20.
Firenze
Lunedì alle 16 in via dei Pepi. 68 riunione regionale in preparazione del seminario.
Diffida
Amura Ciro della federazione di Milano ha smarrito la tessera '78. La presente vale come diffida.

«... per certi fotografi l'ospedale in sciopero è sempre sporco»

Ospedale San Carlo, i militari preparano i pasti per i degenti.

Ospedale di Niguarda, una commissione di lavoro discute il testo di un volantino da distribuire davanti alle fabbriche.

«... sono solo capaci a chiamarci autonomi»

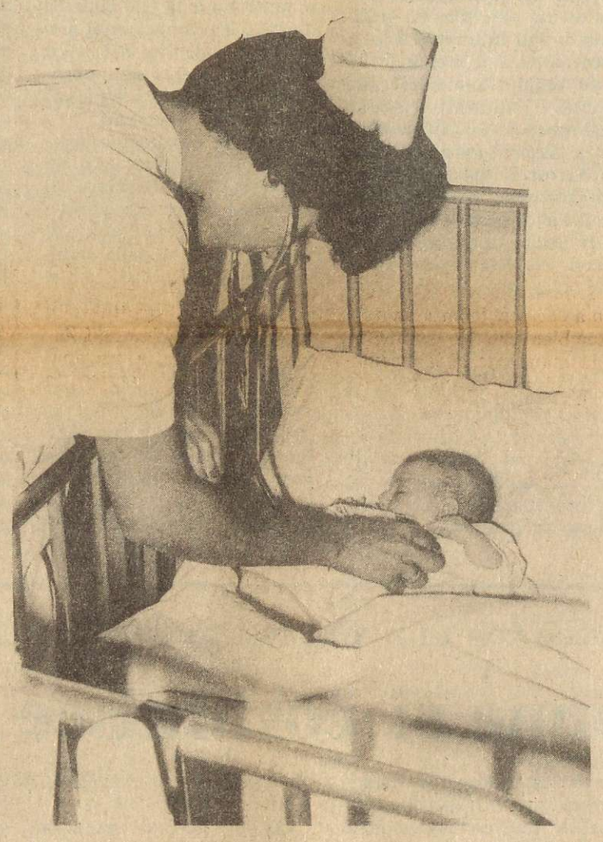
SIENA - La lotta dei lavoratori dell'ente ospedaliero, in agitazione dal 12 ottobre, ha registrato un crescendo di adesioni che smentiscono le cifre interessate fatte circolare. Esemplare è la funzionalità del dibattito costruito da centinaia di interventi, da decine di protagonisti sindacali nuovi e verificato attraverso un confronto serrato con i «dissidenti» e le controparti. I sindacalisti dell'azienda, il presidente comunista dell'ospedale, i rappresentanti Cgil-Cisl-Uil si sono susseguiti alla tribuna nel tentativo di ricondurre la lotta alle scelte nazionali già *fatte.*

La risposta matura dell'assemblea ha fatto riferimento al comunicato del 17 ottobre che ha proposto obiettivi e metodi precisi di lotta. Ne elenchiamo alcuni: 1) rifiutiamo l'appellativo di «autonomi» in quanto siamo lavoratori iscritti ai sindacati Cgil Cisl e Uil; 2) non siamo contro i sindacati, ma contro i vertici che non si fanno interpreti delle esigenze della base; 3) le motivazioni per cui siamo scesi in sciopero sono: a) aumenti salariali adeguati al costo della vita; b) aumenti perequativi a favore delle categorie meno retribuite; c) abolire la libera professione medica all'interno dell'ospedale con la conseguente reintroduzione delle camere a pagamento e quindi della discriminazione dei cittadini in malati di serie A e di serie B tenendo presente che la maggioranza dei cittadini appartiene alla serie B; d) disapprovazione e critica per le normative del contratto nazionale unico di lavoro.

Il segretario provinciale Cgil Bindi in una intervista che si addice più a un dirigente del Pci, mentre riconosce le motivazioni reali, accusa la lotta di non essere «finalizzata ad obiettivi precisi mentre il sindacato intende discutere la vicenda e *proprio per questo ha indetto* lo stato di agitazione con assemblee e riunioni».

La privatizzazione del 40% dei posti letto ha un costo ben superiore alle rivendicazioni attuali di una categoria che è alla coda della giungla retributiva. Intanto la proposta di Democrazia Proletaria di confrontarsi con l'assemblea permanente per evitare valutazioni distorte non è stata accolta dai partiti firmatari dell'accordo socio-sanitario del 1976. Ognuno vuole manovrare per suo conto a simbolo di quanto disprezzo esista per chiunque esprime un legittimo dissenso nel movimento operaio e nella società.

Eppure sta scioperando



«...e i medici? 80.000 di aumento e non ci sono mai»

ROMA - Assemblea ieri mattina alle 9 nell'atrio dell'accettazione. Respinta senza problemi l'accordo tra governo, Regioni e sindacato sui corsi retribuiti di riqualificazione: tra l'altro questi sono stati già ottenuti nel corso della vertenza Lazio dagli ospedalieri che quindi non percepirebbero una lira. Molte preoccupazioni per l'*inchiesta giudiziaria affidato a Santacroce:* alcuni lavoratori sono tornati stamattina nei reparti senza partecipare all'assemblea; hanno deciso di andare reparto per reparto a parlare con i propri compagni di lavoro facendo riempire a tutti una scheda in cui ogni singolo lavoratore dichiari di non poter assolvere alle sue funzioni per mancanza di materiale (siringhe, lenzuola ecc.). «Qui a dover essere denunciati sono i medici che hanno ottenuto 80 mila di aumento, firmano la mattina e non ci sono mai. Ci si può sentire male solo ad una cert'ora prima o dopo non si può». Un operatore del Tg 2 viene coinvolto in un acceso capannello sulle menzogne della Rai-Tv, c'è grossa incazzatura contro l'informazione. Duramente attaccato anche Ranalli, assessore regionale alla Sanità (Pci) che ha definito sul *Messaggero «barbare»* le forme di lotta «che si accaniscono sul malato, sulla sua fragilità di indifeso». L'assemblea ha duramente respinto le accuse d'intimidazione, che peraltro lo stesso *Messaggero* dice non documentate dall'assessore Ranalli, smentendo ogni prevaricazione nei confronti del personale o dei malati. Ieri i medici in una conferenza stampa indetta dall'Anaao hanno attaccato i lavoratori: l'assemblea di stamattina ha risposto che denuncerà i medici assenteisti. La manifestazione nazionale: Graziella, una compagna di Roma che è tornata stanotte da Firenze ha detto che ci sono alcune perplessità dei compagni di Firenze sul fare la manifestazione a Roma, per la stanchezza dovuta a 17 giorni di lotta degli ospedali fiorentini.

All'assemblea si è detto che la manifestazione si farà a Firenze. Tre compagni del policlinico sono andati a Firenze, tre a Torino, per preparare questa manifestazione che sarà preceduta da un coordinamento nazionale, e che si terrà *forse mercoledì.* Infine, due ospedali della provincia sono entrati in lotta: a Palombara Sabina e a Monterotondo è stata proclamata l'assemblea permanente.

Dopo il contrastato intervento degli ospedalieri al consiglio Flm di Milano

Per non spaccare la Flm non si può cedere sempre

Venerdì si sono conclusi i lavori dei Consigli Generali della Flm milanese. Ma che cosa è successo, qual è «lo stato d'animo» dei delegati, è stato un confronto democratico e unitario? Si sta costruendo la necessaria tensione di lotta per andare allo scontro e per vincere?

Noi siamo contro, è noto, la lottizzazione partitica del sindacato [che negli ultimi anni è venuta avanti spingendo indietro i consigli e le assemblee di fabbrica, espropriate di ogni ruolo decisionale]. Proprio per questo denunciamo che a Milano è prassi ormai consolidata il negare il diritto ad esprimersi a posizioni che sono presenti nella classe e nella storia del sindacato, e in particolare c'è l'intolleranza verso idee o fatti della lotta di classe che non rientrano nel «dibattito confezionato», masticato e digerito dai «professionisti», che ne decretano la «non esistenza» in quanto non programmati.

Ciò che preoccupa è proprio il modo di essere della stessa Flm, questa «unità» di facciata e formale, questo «nuovo modo di fare il sindacato», a Milano peggiore che altrove, fatto in «modo sbagliato», sempre pronto alla rottura. È impossibile una vera unità senza democrazia interna e nel rapporto di massa.

L'episodio degli ospedalieri è la dimostrazione nei fatti»: una delegazione dell'assemblea unitaria degli ospedali lombardi ha chiesto di intervenire. Quali le reazioni? La presidenza ha detto «No». Ha forse valutato il significato politico di questo fatto: delegati e lavoratori degli ospedali si rivolgevano agli operai metalmeccanici, ai loro delegati e alla Flm, e non ai sindacati autonomi? No, sulla presidenza gravava il ricatto dell'abbandono della sala da parte dei dirigenti della Fiom.

Meglio cercare di ricostruire subito un muro «delle vergogne», tra metalmeccanici e ospedalieri utile solo al cosiddetto sindacalismo autonomo. Con quale diritto, in rappresentanza di chi? Di nulla, salvo il principio del: «dividi e comanda». Tutti zitti e rassegnati? No. Un ristretto ma combattivo settore di delegati metalmeccanici ha contestato la presidenza. La reazione contro gli ospedalieri di quei delegati che «si son già fatti Stato» è stata isterica, corporativa e indecorosa: «andate a lavorare, vi manda la Dc, siete autonomi, noi abbiamo la nostra piattaforma da discutere, non rompeteci i coglioni». Ma che «Stato» schifoso è mai questo, che mette lavoratori contro altri lavoratori, che invece di avere il padrone e il governo come avversario ha gli ospedalieri? Come non capire che senza l'unità con i chimici, possibilmente anche loro con una piattaforma, gli edili, i braccianti, i disoccupati, i giovani e le categorie del pubblico impiego in lotta, gli stessi metalmeccanici da soli non possono vincere? Che si tratta di aprire contraddizioni nel quadro politico e spostare i rapporti di forza tra le classi, che questa è la posta in gioco? E richiede la più vasta unità. Come costruirla? Non certo dicendo agli ospedalieri «se parlate spaccate l'unità della Flm». Ma perchè mai? C'era un «patto tra segreterie»? ma cosa potevano saperne i delegati degli ospedalieri, gli altri delegati normali, i lavoratori, quelli che la «Politica» non la fanno di professione e la pensano come lotta di classe, di tutta la classe?

Sì è così arrivati alla «mediazione»: gli ospedalieri hanno parlato a lavori conclusi, alla presenza della segreteria unitaria e di chi voleva rimanere. Alcuni dirigenti Fiom non tutti, e una decina di delegati hanno lasciato la sala. Cosa hanno detto questi tremendi ospedalieri?

Una delegata ha spiegato che «non è vero che guadagnano tanti soldi», non è vero che sono autonomi e corporativi, non è vero che sono contro i malati; questi si ammalano per colpa dei padroni e non vengono curati per colpa dei baroni la struttura sanitaria fa schifo, la prevenzione [che è meglio dell'ospedale] non esiste.

Ospedalieri e metalmeccanici devono lottare insieme e il problema della salute e della vita di tutti». E' stata applaudita a lungo. Delegati e sindacalisti, tra i più combattivi hanno commentato così: certamente questo: «la mediazione era necessaria, era imposta dalla forza della ragione, per non essere tra gli sconfitti bisogna rassegnarsi a come stanno le cose oggi nel sindacato». Se è così , se è vero, è egualmente angoscioso.

Se la ragione va contro la democrazia l'unità dei lavoratori, la ragione ha torto. Se la ragione è il crudo realismo di riconoscere solo lo stato di cose presenti, diventa abrogazione del futuro. Se spingervi anche i delegati più combattivi a dire «non è della lotta di classe. se ne può più, è mai possibile che se dico la mia spacco la Flm?

Se spinge tutti ogni giorno a lottare un pò meno a delegare un pò più e ad essere un pò più sfiduciati o incazzati non è ragione, ma «ragion di Stato» è segno di crisi di un sindacato che i partiti tradizionali della sinistra spingono a farsi sempre più responsabile verso il sistema. e appunto, verso lo Stato.

L'unità non è una «ragnatela» di mediazioni che l'avversario di class può spezzare quando vuole non è la subordinazione di ricatti e all'intelligenza, è invece la chiarificazione politica di fondo necessaria oggi per difendere la Flm. E il rapporto sindacato-masse. Non c'è unità aveva in un modello di falsa democrazia delegata al «professionismo sindacale» contrastante col sindacalismo militante e di classe. Questa pratica e questa «realistica rassegnazione», è il reprimere la propria coscienza di delegato, responsabile verso la fabbrica, è già un modello di società, nella quale manca una cosa importante: la libertà, il conflitto di idee, la lotta di tutti, il diritto di rebellarsi e di «indignarsi» una società nella quale si vive stancamente accettando tutto, e si ritorna tutti [come accade nel sindacato] all'interno di «antichi steccati».

Unità e combattività della classe non si costruiscono seguendo giorno dopo giorno, la china rassegnata della sua sconfitta. Riguarda i contenuti della piattaforma, ma anche la tensione politica e ideale delle prospettive, cioè la dimensione generale, non solo sindacale, dello scontro di classe

Franco Calamida

BOLOGNA
Forzature tra delegati ferrovieri

La maggioranza dei delegati del prsonale viaggiante delle Fs di Bologna non dà i numeri. Una maggioranza è sempre una maggioranza, ma crediamo sia giusto far sapere che la maggioranza di cui sopra è stata di 5 su 7 presenti di 25 delegati. Costoro hanno firmato un volantino da i toni forcaioli nel quale si fa riferimento specifico, indicandoli al pubblico dispregio, q due compagni che sono stati sempre in prima fila nelle lotte dei lavoratori delle ferrovie e che, come in questo caso, hanno sempre risposto in prima persona delle proprie posizioni. Il livore e l'astio che trapela dal foglietto ciclostilato da questa «maggioranza» è tale che è evidente, al di là della nullità o della falsità delle argomentazioni che contiene, e che tutti sono in grado di verificare, il fastidio che l'attività politica dei compagni e la loro presa all'interno dei luoghi di lavoro procurano a questi campioni di democrazia.

SALUTE
L'Enpi presenta un documento con nuovi valori limite per le cause di nocività

ROMA - Il presidente dell'Enpi presenterà domani al ministro del Lavoro Scotti un documento predisposto dal comitato tecnico per i mac sui valori limite di esposizione a gas, vapori, nebbie, fumi e polveri negli ambienti di lavoro. Lo studio dell'Enpi sul limite di esposizione parte dal concetto - come informa un comunicato - che il rischio «non deve essere concepito come qualcosa di intollerabile o di fatale, ma ancorato alla definizione matematica della probabilità». Sono anche state approntate tabelle con riferimenti a studi compiuti dall'International cancer research agency, nei quali si sono desunte nuove sostanze cancerogene come l'acrilonitrile e la toluidina orto, il colorante dei fatti di Ciriè. Il limite del cloruro di vinile, già ritenuto cancerogeno, è stato abbassato da 5 parti per milione ad una. Infine, una particolare attenzione è stata dedicata anche alle polveri. La validità dei valori fissati in questo documento dell'Enpi dovrà ora essere verificata nella pratica, confrontandola con i dati che emergono dall'esperienza di tutti i giorni in fabbrica e negli ambienti di lavoro.

NOCIVITÀ
In un convegno a Chieti i dati sulla rumorosità in fabbrica

CHIETI - Si svolge oggi presso l'aula magna della facoltà di medicina un convegno sull'ambiente di lavoro in fabbrica, organizzato dalla Flm provinciale e dalla Commissione Ambiente della Fa. Rad. di Chieti scalo. È la prima iniziativa del genere nelle aziende della Vallata del Pescara, ma appare sicuramente indispensabile cominciare ad affrontare l'argomento anche perchè i dati al riguardo sono allarmanti: nella sola Fa. Rad. (l'unica fabbrica che si è mossa finora sulla nocività) dal 25 settembre '76 al 9 agosto 78 si sono verificati 235 casi di infortunio con un ritmo di circa 1 infortunio ogni 2 gioni. Purtroppo non esistono i dati delle altre aziende, ma è certo che bisogna approfondire l'inchiesta in tuttw le fabbriche soprattutto per contrapporre iniziative di lotta ai licenziamneti che il padronato continua a effettuare alla Richard-Ginori, alla Cir, alla Fa. Rad. sventolando i temi dell'assenteismo e di defezione del lavoro. Una azione di lotta in tale senso va portata avanti anche guardando al problema della rumorosità alla Fa. Rad. : in quasi tutti i reparti la rumorosità di fondo oscilla dai 90 ai 95 Db con punte massime fino ai 120 Db considerando che il Mac previsto per la rumorosità ambientale è di 85 Db per 8 ore lavorative; . è in base a questi dati che la Commissione Ambiente della fabbrica proporrà che la rumorosità sia riconosciuta malattia professionale.

L'anno accademico inizierà all'insegna del decreto legge: i precari rispondono manifestando il 23

I precari dell'università sono stati «sistemati»; le linee generali e le modalità particolari del provvedimento urgente di Pedini, così come le avevamo ampiamente illustrate nei giorni scorsi, sono state trasformate in decreto legge l'altro ieri. Sulla testa dei docenti precari è dunque passata la «terza fascia» [quella di docente aggiunto] che ne sistema alcuni e ne precarizza o licenzia altri; è passato il giudizio d'inoneità, il soprannumero ad esaurimento, la stratificazione gerarchica la differenziazione di trattamento e di potere fra docenti e non docenti. È su questo terreno che i partiti potranno varare la loro riforma universitaria. Il Coordinamento nazionale dei precari ha già indetto una manifestazione al Ministero per il 23 ottobre a cui aderiscono anche numerosi non docenti, gli studenti romani con delegazioni e i precari della «285», l'ateneo di Pisa è occupato da diversi giorni sulla base del rifiuto del decreto Pedini; lunedì mattina i precari romani decideranno in assemblea le loro iniziative di lotta. L'inaugurazione del nuovo anno accademico è tutt'altro che scontata.

Soppressione di istituti, blocco dell'edilizia: così si prepara la controriforma

Studenti contro le istituzioni per difendere la scuola di massa

«Problemi, sempre problemi; proviamo a chiuderle le scuole, soprattutto se sono serali...» Un esempio dallo «Zucchi» di Monza

MONZA (Milano) - La scuola e le sue strutture, ogni giorno danno un esempio di funzionalità alla faccia di tutte le riforme e di tutti i «propositi» di cambiamento. Abbiamo parlato due giorni fa della lotta alla mensa della Casa dello studente di Milano, che continua con assemblee e iniziative coordinate da un Comitato d'agitazione; oggi è la volta di un istituto serale di Monza. Il «Zucchi» è un liceo classico, l'unico serale che copre le esigenze dei lavoratori studenti, compresi nell'hinterland e nella fascia nord di Milano. Qui non esistono problemi di sovraffollamento, di numero massimo per classe; da anni le iscrizioni sono in ribasso, dal giugno scorso, poco più di trenta erano le domande giunte alla segreteria. Questa diminuzione era stata controllata, appoggiata dalla stessa segreteria che, avanzando possibilità di trafile burocratiche, addirittura dicendo che *«la scuola non avrebbe funzionato»* aveva fatto desistere i primi iscritti al ginnasio. Ed in effetti, per i più decisi la previsione sulla scuola chiusa si è avverata, visto che il giorno della ufficiale apertura delle lezioni, un comunicato, sulla porta avvertiva che *«l'istituto è chiuso fino a nuova disposizione»*. Come si è arrivati a una decisione simile, e così grave, visto che è tolta materialmente la possibilità (il tanto nominato «diritto allo studio») a decine di lavoratori, che avevano posto ogni speranza di conseguimento della maturità nella frequenza delle lezioni al «Zucchi»?

Ne parliamo con qualcuno di loro, tutti impegnati nel tentativo di far «rimangiare» al Ministero le intenzioni, palesate nello scarno comunicato. *«Ci siamo chiesti più volte dove volessero andare a parare tutti i discorsi di boicottaggio attivo verso chi si volesse iscrivere: ora è chiaro, si voleva sopprimere il corso serale. È una decisione che si angoscia e frustra le nostre speranze dopo lavorative; ma non ci siamo fermati: già abbiamo organizzato assemblee con gli altri istituti serali di Monza, abbiamo chiesto ed ottenuto [anche se a livello molto formale] l'appoggio del Comune e dei sindacati, oltrechè del distretto. L'unica alternativa postaci è quella di trasferirci al Carducci di Milano, ma è chiaramente un'ipotesi da scartare, nessuno di noi potrebbe farlo. La cosa più sporca è che in questo nuovo contesto, risultano ancor più privilegiati gli istituti privati, che anche qui a Monza sono in piena espansione»*.

Il Ministero, finora non ha dato risposta alle richieste di riapertura del «Zucchi» serale, nonostante la Preside si sia recata, ma senza troppa determinazione, a Roma, per un colloquio. Secondo un professore del liceo, da noi ascoltato, *«si spera almeno di riaprire la terza, forse la seconda, per dare modo di finire le lezioni»*; e gli altri? *«Il problema non sussiste, erano tanto pochi* - mi dice il professor Valentini - *che possiamo anche non farne un problema più grande di quello che è»*. Semplice, no? Prima non li faccio iscrivere, poi dico che sono talmente pochi che non vale la pena di mantenere tutto l'apparato serale. Questa vera masclazonata sotto forma di manovra così bassa, sta muovendo le acque e non solo *«formalmente»*. Democrazia Proletaria, a livello regionale, sta preparando una mozione, alcuni organi di informazione hanno già denunciato i fatti. Eppoi la mobilitazione degli altri studenti che sta crescendo intorno al Zucchi è senz'altro ancora lo strumento più determinante.

Tiziano Marelli

MILANO. Mobilitazione degli studenti davanti al Provveditorato agli studi.

L'istituto Pacinotti occupato contro la carenza di strutture

MILANO - Ancora una scuola in lotta: si tratta dell'Istituto professionale Pacinotti, che è in agitazione da alcuni giorni per le carenze di strutture. In particolare, sono stati gli studenti della sede staccata al Gratosoglio a decidere la lotta, in un'assemblea che ha denunciato la mancanza di laboratori di chimica sufficienti per tutti gli iscritti. Successivamente è entrata in lotta anche la sede centrale di via S. Giulio Romano e insieme è stata organizzata una manifestazione agli uffici del comune che si trovano al grattacielo Pirelli. Gli studenti sono stati ricevuti dall'assessore all'edilizia scolastica, ma di fronte alla sua arroganza, hanno dovuto «invadere» l'ufficio per strappargli l'impegno di un successivo incontro per mercoledì prossimo, in cui l'amministrazione dovrà dare una risposta precisa. In un primo tempo, infatti; l'assessore aveva detto che i lavori per l'allestimento dei laboratori non sarebbero potuti iniziare prima di gennaio, mentre risulta ovvio e palese che gli studenti non possono aspettare il comune per svolgere il programma, tanto più che non è il primo anno che richiedono le strutture in questione. I problemi del Pacinotti risalgono a tre anni fa, quando fu deciso lo smembramento in due sedi: il risultato fu di creare un ghetto al Gratosoglio, privo appunto di strutture adeguate.

I genitori e gli insegnanti sono solidali con gli studenti che hanno deciso di mantenere l'agitazione, occupando l'istituto e formando collettivi di discussione sui problemi della scuola della riforma fino a mercoledì; è in programma inoltre una manifestazione esterna per martedì. La partecipazione alla lotta è molto alta, ora si tratta di unirsi alle altre scuole, collegando le vertenze in corso.

Brescia: Pedini latita, ma il movimento no

BRESCIA - Si è svolto ieri a Brescia uno sciopero con manifestazione che ha visto la confluenza di studenti, insegnanti precari, e precari della 285. Questa giornata ha trovato come obiettivi la lotta contro la riforma della scuola votata in parlamento, contro la direzione, per la stabilità del posto di lavoro per i precari e l'espansione dell'occupazione. Tale iniziativa è stata boicottata dal sindacato e squallidamente attaccata dalla Fgci che al liceo Calini ha sfondato il picchetto degli studenti ed ha sitribuito in ogni scuola un volantino in cui lo sciopero veniva definito corporativo e di destra. Il corteo di diverse centinaia di persone è partito da piazza Loggia alle ore 10,30. Dopo essere passati al palazzo comunale dove una delegazione di precari ha presentato le proprie richieste, i manifestanti si sono diretti allo studio bresciano del ministro Bedini, ovviamente assente. Il corteo ha sostato brevemente gridando slogan.

Il 27/28/29 ottobre Convegno scuola di Dp

Lo studente non vive solo dentro le aule scolastiche

...La crisi capitalistica ha usato la scuola ai propri fini, e con la ristrutturazione degli ultimi due anni, molti giovani sono entrati a far parte del mercato del lavoro nero, e precario, abbandonando la scuola: scelta cosciente di rifiuto da un lato, scelta obbligata dalle bocciature e dalla crisi economica dall'altro. In questo quadro la figura sociale dello studente è profondamente mutata.

Oggi molti giovani vivono in modo estremamente diverso il loro rapporto con la scuola. Una grossa tendenza è costituita dal ricercare proprie iniziative, tensioni ed affetti fuori da questa, nei circoli giovanili, nei centri sociali, ed in altri luoghi di aggregazione. Ciò và inteso come rifiuto della scuola come terreno di lotta, di politica, ma anche come rifiuto della pratica studentista che per anni ci ha caratterizzato.

Un'altra grossa tendenza è legata ad una fetta di studenti che hanno riscoperto lo studio, ma che di fatto non mettono in discussione i suoi meccanismi, i suoi valori. Inoltre esiste un'area di giovani, sfiduciati nelle lotte, disinteressata alla scuola come fatto sociale da trasformare, e che risolve in modo estremamente individuale il problema della promozione, da conseguire nel più breve tempo possibile e con tutti i mezzi a disposizione. Per molto tempo abbiamo avuto un ateggiamento moralistico nei confronti di queste tendenze che rivelano la necessità di cogliere la scuola come nuovo terreno sociale. La scuola rimane un grosso momento di aggregazione giovanile in cui però il giovane non trova soluzione ai suoi bisogni.

La condizione giovanile, nella sua precarietà, nelle sue contraddizioni, nei suoi bisogni richiede una valutazione più complessiva dello studente.

Lo studente oggi ha bisogno di nuovi rapporti umani, di nuove iniziative che soddisfino la sua identità. Questa identità è legata al bisogno di autonomia, non solo economica, dalla famiglia, al bisogno di creatività, di produzione di valori che possano essere contrapposti alla scuola, sia alla cultura e ai valori borghesi, sia anche, più politicamente a modelli di comportamento omogenei e funzionali agli attuali equilibri di governo, e al processo di democrazia autoritaria in atto negli ultimi mesi nel paese.

Oggi marcia sempre più chiaramente il tentativo di fare della scuola un fatto separato alienato dal territorio e dagli strati proletari. Questo tentativo cerca di allontanare sempre di più il terreno della politica dalla scuola e di isolare i compagni dagli altri studenti, rispolverando anche norme disciplinari del periodo fascista. In questo senso nel quadro della ripresa dell'iniziativa, la polemica dei sei politico ha lasciato il tempo che ha trovato. Secondo noi il convegno dovrà discutere e proporre nuove cose su come organizzare e indirizzare i bisogni degli studenti, bisogni che cioè di cultura, di musica, di teatro, di socialità, di aggregazione, nettamente incompatibili ed antagonisti al sistema della scuola, non solo ma anche chiaramente al sitema in generale. Si tratta di pensare ad alcune proposte, già avanzate l'anno scorso (lic. classico di Caserta) di scuola aperta il pomeriggio, non solo per i tradizioali corsi di sostegno, ma per aprire una volta per tutti i canelli della scuola alle realtà del quartiere e a quegli strati sociali che esprimono esigenze di aggregazione creativa e culturale. E qui il discorso si allarga al tavolo della spesa pubblica, al blocco delle assunzioni...

In questo modo lo stesso rapporto con altri settori, della scuola si costruisce in ambiti sociali tutt'altro che istituzionali.

Ma tutta questa analisi ed o tentativo di proproste non può prescindere da un terreno di lotta che è difficile ma necessario: la controriforma della scuola. La controriforma assume sempre di più l'aspetto di un «finale» politico, di ultimo atto della restaurazione avviata quattro anni fà. Questa non tiene assolutamente conto di tanti anni di discussione, di assemblee, di lotte che il movimento ha fatto.

La riforma è passata sulla testa di tutti ed è frutto della mediazione politica e del compromesso del sistema dei partiti.

Basti pensare al monoennio per capire come la scuola si appresta a diventare «tempo da perdere» nella dequalificazione dilagante degli studi.

Sè ciò non bastasse l'accesso all'Università sarà regolamentato in «coerenza» con gli studi svolti.

Altro punto importante al centro del convegno sarà la discussione sulle forme di aggregazione che gli studenti possono darsi.

Emerge in molte scuole d'Italia il rifiuto dell'assemblea, fatta per gli specialisti «bravi a parlare» c'è invece la tendenza ad accettare la discussione il lavoro di commissione, dove tutti si possono esprimere, e dove la discussione è meno generica.

A questo proposito sarà interessante riprendere la discussione nata a Wastock sulla liberalizzazione dell'aggregazione....

Enzo Attingenti

Gli avvisi per il Convegno

Queste alcune indicazioni sul Convegno nazionale «Scuola e movimento di lotta» organizzato da Dp per il 27, 28, 29 prossimi a Roma.

1) Le federazioni di Dp sono invitate a telefonare a Roma almeno una stima del numero dei partecipanti (tel. 06-4755898 ufficio scuola).

2) La commissione nazionale scuola si riunisce mercoledì 25 ottobre alle 9.30 in via Cavour 185 - Roma.

3) Il convegno inizia venerdì 27 con un'assemblea generale alle 14.30 presso l'Aula Magna del Rettorato di Roma (dalla staz. Termini autobus 67, 67/, 9). Prosegue sabato 28 con gruppi di lavoro nelle aule prefabbricate di fronte all'istituto di Botanica e si conclude domenica in assemblea nell'aula magna del Rettorato.

4) I compagni sono invitati a portarsi i sacchi a pelo in caso di insufficienza di posti letto si useranno alcune sedi.

Per i manifesti:

Per Bari, Brindisi si trovano fermo deposito a Bari presso la ditta Gianesini via Napoli 253.

Per Firenze e Arezzo al fermo deposito Firenze, ditta Lastrucci via Corsica 44.

Per Palermo presso la federazione di Dp.

Per Perugia presso la federazione in via Raffaello 10.

Per Ancona fermo deposito ditta Cinti strada statale 16 Baraccola-Ancona.

Per Cagliari e Sassari presso fermo deposito Ditta Sestriviale Monostir km 7.350.

Per Catania ditta Lobue, via Zinirco, contrada mezzo campo Mister Bianco - Catania.

per Chieti presso la fed. di Dp via degli Agostiniani 4.

Per Siracusa fermo aeroporto Catania.

Calcio: che passione!

Un mondo dove anche le scritte sulle mutande fanno soldi

Calcio: parola magica che interessa domenicalmente 400.000 sportivi seduti che assistono alla partita di serie A allo stadio, mentre altri 30 milioni seguono durante la settimana gli avvenimenti del campionato attraverso i giornali e la televisione; e l'informazione non fa altro che riflettere puntualmente l'interesse della gente essendo l'Italia l'unica nazione in Europa dove si stampano 4 quotidiani sportivi nazionali.
La televisione da parte sua dedica 18 ore settimanali a tale sport. Che il calcio sia uno sport con partecipazione di massa viene evidenziato da alcune cifre: 800.000 tesserati (di cui solo 600 professionisti e 5000 semiprofessionisti); circa 300 società prof. e semiprof. sulle squadre iscritte ai tornei dilettanteschi e giovanili. Questi numeri dovremo sempre ricordarceli nelle nostre analisi sull'associazionismo.
Fino ad oggi si è sempre parlato della realtà dei campionati superiori che tengono banco per 11 mesi all'anno tra coppa Italia, campionato, ritiri e mercato calcistico: quest'ultimo è stato oggetto quest'anno di un'inchiesta giudiziaria e dovrebbe essere l'ultimo (fortunatamente per la Roma che ha speso tre miliardi per due giocatori e alla terza giornata si ritrova con la squadra a pezzi!!!). Inoltre il calcio riesce a pubblicizzare se stesso con fatti di costume: ad esempio 2 giornate sono bastate per il consueto allontanamento di un allenatore; di ciò vogliamo parlare collegandolo ad altre grosse questioni come il prestito agevolato al calcio e alle manovre intorno alla sponsorizzazione. Se Di Marzio è stato allontanato dal Napoli dopo due giornate suscitando scalpore e sdegno, tuttavia gli allenatori sono complici di un sistema che li remunera in maniera spropositata e sono quindi al servizio del non rinnovo della struttura del calcio che si nasconde dietro di loro per non pagare i difetti dell'organizzazione e l'incapacità dei dirigenti. Di Marzio paga quindi per un sistema che è marcio nel suo insieme.

Anche per quanto riguarda il mutuo a tasso agevolato di 100 miliardi che il governo vorrebbe concedere alle società professioniste va sottolineato come i soldi non dovrebbero mancare alle società che nel solo 1975 hanno incassato ben 65 miliardi (dati SIAE).

Invece il governo, nelle condizioni in cui è il paese, dovrebbe accordare il suddetto prestito regalando denaro pubblico a gente incapace di amministrarlo, mentre il calcio italiano andrebbe salvato insegnandogli a risparmiare; comunque poichè nessuno più si fida dell'allegra amministrazione delle società, ad esse verrebbe imposto un controllo: e sapete chi lo effettuerà? Ma il Coni naturalmente che finalmente riprenderà il calcio sotto la sua ala protettrice! È incredibile poi come i giornali abbiano dato tale notizia senza commentarla e senza mettere minimamente in discussione la decisione presa; ma soprattutto come sindacati e partiti non si siano interessati a tale problema ben più grave e finanziariamente più pesante di altri.

Ora parlano anche di vendere alla pubblicità le giornate del campionato di calcio con l'intento di risollevare le finanze di questo sport: noi siamo stracovinti e ne abbiamo avuto l'esempio dall'Udinese dove i giocatori per mettersi una scritta pubblicitaria sui calzoncini pretendevano una maggiorazione dello stipendio, che ciò non farebbe altro che far aumentare gli ingaggi principeschi dei 300 professionisti e continuando a scavare buchi di bilancio delle società, dato che i presidenti non saprebbero dire di no ai loro «cocchetti». Neanche una lira dalle industrie che si dicono decotte e liecenziano operai mentre finanziano squadre con centinaia di milioni (la Perugina ne è un esempio). E neanche una lira dallo stato: impegnandoci prima a costruire impianti pubblici servono ad esempio 12000 palestre), concediamo crediti agevolati all'associazionismo di base per ampliare la ricettività per l'attività motorio. Per riuscire ad arrivare a fare la voce grossa con centinaia di migliaia di praticanti in più.

Stefano e Roberto

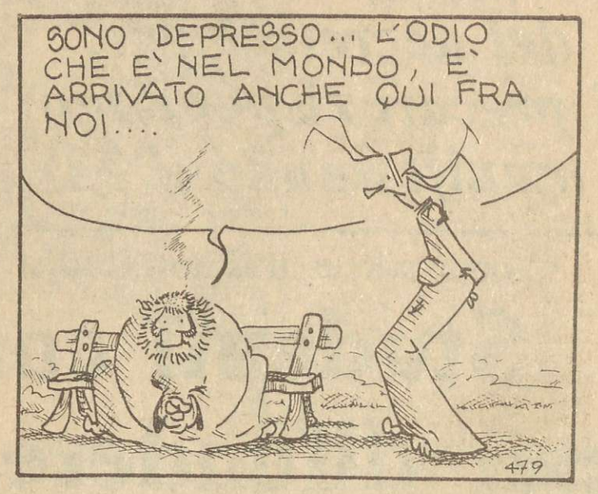
Dal '77 una dura lotta per ottenere una casa e abbandonare i tuguri

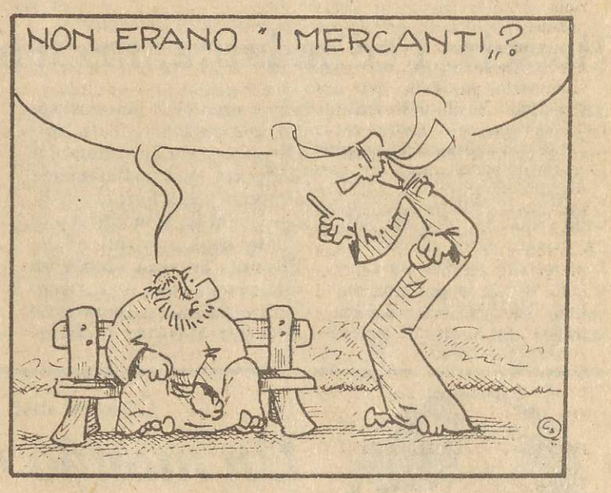
Ai sinistrati di Ariano che chiedono una casa il sindaco risponde con il 4° Celere

ARIANO IRPINO— Continua la lotta per la casa ad Ariano. Per i proletari la situazione a Pinetta e ad Ariano è estremamente tragica. Molti di essi dopo, il terremoto del '62 e l'insufficiente ricostruzione di case popolari, sono ancora costretti a vivere in veri e propri tuguri malsani. Tutto ciò anche perchè l'assegnazione delle case popolari è stata gestita in questi anni in modo clientelare dalla Democrazia Cristiana e dallo Iacp. I proletari stanchi di questa situazione, sono passati all'organizzazione diretta dei propri bisogni, costituendo nell'aprile del '78 il Comitato di lotta per la casa. Nel maggio dello stesso anno il Comitato occupa il comune per 4 giorni e impone all'amministrazione monocolore Dc, la requisizione degli alloggi per gli aderenti al comitato e l'impegno di stabilire controllo popolare su tutte le assegnazioni di alloggi popolari.
vembre del '77 rinnega la delibera approvata all'unanimità nel consiglio comunale del 14 maggio. Di fronte a questa intransigenza del sindacato, A Di fronte a questa intransigenza del sindaco, palazzinaro e speculatore edile, e alla sordità di tutte le forze politiche, la sera del 14 ottobre il comitato procedeva all'occupazione di circa 20 alloggi Iacp ormai ultimati. Anche di fronte a questa azione tesa ad ottenere quanto il consiglio comunale aveva già concesso, le forze politiche, comprese le sinistre continuano nel loro assenteismo e opportunismo. Il comportamento delle forze di sinistra finisce col rafforzare la posizione intransigente del sindacato e degli Iacp sembra interesse generale dei partiti del cosidetto arco costituzionale di isolare e soffocare la lotta del comitato al di là delle cosiddette contraddizioni interne al quadro politico. All'alba di lunedì, un ingente spiegamento di forze comprendete il IV Celere, contingenti di carabinieri, polizia, e vigili urbani, procede allo sgombero degli alloggi occupati, al trasporto dei mobili degli occupanti in locali comunali, allontana i presenti dal cantiere di lavoro delle case Iacp. Gli occupanti in corteo raggiungono allora il comune, per avere immediato incontro con il sindaco ed esporre le loro ragioni. A questo punto la strapotenza del sindaco si manifesta ancora una volta: anzichè concedere un incontro, egli richiede l'intervento del IV Celere, nel frattempo schieratoi sotto il municipio. Senza nessun preavviso, i celerini fanno irruzione nel Municipio pestando selvaggiamente tutti coloro che si trovano nei corridoi, compresi donne, bambini e persone estanee al comitato e fino ad alcuni agenti in borghese. Intanto, pochi minuti prima dell'intervento della Celere, 3 compagni erano stati trascinati al commissariato, venivano successivamente rilasciati e due di essi denunciati a piede libero per minaccia ed oltraggio. Umerosi sono itanto i contusi e feriti, molti di questi ultimi vengono trasportati in ospedale. Da lunedì pomeriggio il comitato ha istallato una tenda sotto il comune, mentre già da martedì si organizza una risposta contro la repressione con un'assemblea alla quale partecipano gli studenti di tutte le scuole superiori di Ariano scesi in sciopero a fianco del comitato, mercoledì si svolge una manifestazione di solidarietà, intanto Pci, Psi, Cgil, Sunia, chiedono le dimissioni del sindaco e condannano l'intervento della Celere, tuttavia non hanno fatto nulla di concreto in appoggio alla lotta del comitato. Il picchetaggio comunque, continua e i proletari sono decisi a continuae la lotta fino al raggiungimento dell'obiettivo. La lotta di questi ultimi giorni ha messo in luce la vera faccia del nuovo regime : ogni lotta che disturba la pace sociale e che parte dai bisogni proletari, viene subito repressa con la violenza, il sistema politico dei partiti dell'accordo a 5 è tutto compatto al di là di qualche piccola contraddizione a difendere il cosidetto sistema democratico e gli interessi padronali. UQuesta situazione i proletari la stanno sperimentando sulla loro pelle; ma tutto ciò serve ad accrescere la coscienza di classe e la volontà di organizzazione e di lotta autonoma fuori e contro le istituzioni borghesi.

MUSICA

I fratini





Disco, funky, rock, jazz, country. Il recupero di mercato della cultura alternativa

La grande sagra dello spettacolo

Dopo l'ondata massiccia (dovuta soprattutto al pullulare di stazioni Fm in tutta Italia) di musica americana capace di dettare, nel nostro paese, un gusto che non ha alcun aggancio con la nostra «vecchia» cultura (musicale) è giusto e doveroso confrontare quali diverse funzioni e risultati la stessa musica è riuscita ad avere in due paesi di diversa natura. Gli Stati Uniti, «paesecocktail» di molteplici gruppi etnici e religiosi, sono in grado di coltivare e mantenere una varietà di prodotti sovrastrutturali (musica compresa) senza mai costringere le diverse tendenze ad un unico gusto «nazionale». Questa varietà di preferenze che per gliamericani diventa erroneamente il simbolo di «Democrazia», rende d'altra parte il paese estremamente interessante per chi voglia informarsi intorno a realtà sconosciute o marginali alla nostra cultura ufficiale. Così si scopre che nella musica non esiste una scala di valori atta a proclamare un genere più colto di un altro: ogni direttrice nel campo dei suoni viene ad essere assunto come un denominatore di una razza o di una generazione: si tratta quindi come si diceva, di un mantenimeto di quella eterogeneità che sta alla base della «giovane» (ha solo 200 anni) cultura americana. Negli Stati Uniti la musica acquista un posto senza dubbio più rilevante nel nostro paese: esiste una vera e propria educazione alla musica. Nelle scuole elementari suonare uno strumento diventa importante come imparare a leggere o a scrivere per fruire nelle Università o nei College (scuole superiori para-universitarie) delle infinite possibilità di corsi di perfezionamento musicale che esitono, con una conseguente reale possibilità di «esercitare» nelle migliori delle ipotesi, una professione a uno stadio pseudo-ufficiale, e comunque di giostrare liberamente con il proprio strumento per divertirsi, per aggregare coetanei, per apprendere quella particolare arte dell'intrattenimento in dotazione ad ogni buon «yankee». Condizione neccessaria questa che permette l'emergere di musicisti di altissimo livello un pò ovunque, in qualsiasi settore l'utente voglia ficcare il naso.

Oltreoceano la musica soul e la disco-music posseggono una ben definita matrice sociale (il popolo nero da sempre ha caratterizzato la propria musica con ritmi marcati e pulsanti) che rende giustificabili storicamente questi filoni, riqualificandoli ai nostri occhi costretti ad assistere all'uso deteriore che ne viene quotidianamente fatto dai giovani bene. Succede di sentire in qualsiasi Fm americana valanghe di questa musica proprio perchè autentica; può sicuramente deprimere invece constatare quale destinazione ha la stessa musica in Italia: un modo del tutto inadeguato che ne rifiuta il ruolo e le sue caratteristiche originarie, peraltro difficilmente adattabili al nostro modo di essere bianco ed europeo. Mai e poi mai sentiamo programmare disco-music come documento e come espressione di una classe, di un popolo, ma anzi vediamo abritrariamente abbinare miti e prerogative false ad una musica che non potrà mai diventare «nostra» se non dal punto di vista strettamente industriale, di sfruttamento economico intensivo. Sia chiaro che in questo errore di valutazione non cadono solo le radio commerciali, ma anche quelle democratiche, tenute all'informazione, solite a trasmettere il rock come musica di critica lucida al sistema e simbolo della contestazione giovanile.

È tuttora comodo sognare davanti a pellicole compiacenti o a una fotografia di giovani yankees (jeans-magliette con scritte e numeri-capelli lunghi) e pensare che questi baldi ragazzoni biondi siano all'avanguardia della ribellione giovanile, quando è evidente come non esista paese occidentale con un così triste primato di non-opposizione.

Per il «conservator-freak» americano il grosso concerto rock diventa esaltante come la partita di football e non si cura di sapere quali leggi di mercato ci siano al di là di un apparato così colossale, costituito per dargli una parvenza di libertà e di evasione adatta ad essere respirata in un concerto. Già un simile appuntamento è per noi fonte di stupore: con calma si sta in fila per acquistare un biglietto (dai 5 ai 15$) per poi ballare, urlare al suono preconfezionato da grosse stelle. I concerti-happening hanno sicuramente una grossa presa su un pubblico medio che, senza il sostegno della comunicazione interpersonale, coglie l'occasione di bere alcolici (altrimenti è vietato fino ai 19-21 anni a seconda degli Stati) e per illudersi di raggiungere paradisi mai posseduti. Lo «stravolgimento» è di dovere e c'è chi lo sa bene: si organizzano spacci ambulanti nel corso del concerto con una cassettina di spinelli già rollati vendibili a prezzi leggermente maggiorati. I concerti di più modesta dimensione hanno sicuramente un pubblico meno scatenato o risucchiato dalle (auto) suggestioni dirette, che magari preferisce mangiare e sgranocchiare pop corn con un sottofondo di musica live.

Tutto quello che si richiede ad un musicista è di fare buona musica, o che perlomeno svolga una funzione atrattiva, e non della (buona) cultura; è la stessa logica consumistica per cui si vuole una «buona» automobile e una bella casa. I musicisti vogliono, d'altra parte, fare musica nel miglior modo possibile per piacere alla gente e divertirla e quindi pervenire all'affermazione, al successo necessario per essere condotti ai vertici della scala sociale. Il messaggio e il contenuto non viene ricercato; Bob Hite «The bear» fondatore dei Canned Heat alla domanda *di cosa pensa della politica nel suo paese ha così risposto*: «La politica la facciano i politicanti, io faccio la musica che il mio pubblico ama, quando la gente non mi seguirà più smetterò» e «Mi diverto a suonare e ringrazio Dio, perchè sono un fervente cristiano, per avermi permesso di fare un lavoro con cui vivo bene». C'è senz'altro una differenziazione del modo di pensare e di vivere all'interno del paese che si riflette nel diverso modo di esprimersi musicalmente. Il provincialismo, la reazione e la chiusa mentalità del «Midwest» hanno creato a Nashville, nel Tennessee la patria della musica country, simbolo di tradizione e di nazionalismo.

Come il film-capolavoro di Altman denuncia, la musica country sinonimo di semplicità e genuinità per il popolo americano, ha generato un vero e proprio regno artificiale, business di turismo e di grossi guadagni. L'«Opry Land» di Nashville si rivela subito come un'enorme truffa. Al di là dei pochi palchi, dislocati in una vastissima area fuori città, dove quotidianamente si tengono concerti di artisti per lo più sconosciuti, ci si trova davanti ad uno dei parchi di divertimenti più vasti degli Stati Uniti, dove intere famiglie si trasferiscono a una intera giornata al suono del «tanto sentito» country. Oltre a questa enorme «bugia» si reperiscono locali dove la consumazione di una birra è il prezzo per ascoltare dei suoni forse meno famosi e affermati, ma senz'altro più sinceri, accompagnati da un clima amichevole e da una calda partecipazione.

New Orleans, luogo di nascita del jazz, non è da meno. Al quartiere francese, ricreato tipologicamente con scrupolosa minuzia, fra ristoranti costosissimi e locali di spogliarello (in media uno ogni 20 metri!) si può «anche» ascoltare del jazz preparato e servito su misura per i signori turisti.

New York non ricalca esattamente il modello americano e può permettersi di non proporre strutture fasulle di attrazione ad un pubblico che quotidianamente può seguire i migliori prodotti culturali, scegliendo fra mille iniziative. Questa città è riuscita a diventare il punto cardine degli Stati Uniti, conglobando tutte le esperienze (dalla musica della West Coast al jazz, dal country al rock, dal blues al punk) nate nei diversi angoli del paese. Qualsiasi prodotto o iniziativa riesce a trovare, in questa macchina caotica, la propria dimensione, il proprio mercato e il proprio pubblico, facilmente adattabile nel seguire la musica artigianale come quella più «industrializzata» offerta in imponenti «performances». Queste iniziative, logicamente vengono accompagnate da un contorno di pubblicità ospitata dappertutto, nelle radio, nella televisione e presso stampa specializzata e non. La promozione di un disco risulta essere massiccia nelle Fm dove una stessa canzone viene trasmessa anche 2-3 volte all'ora, fino a spingerlo di forza ai primi posti delle Hit Parades: un sortilegio irrevocabile. Nelle grosse città esistono dei canali specializzati in un solo genere musicale che trasmettono 24 ore su 24 per la gioia di chi riesce ad amare cecamente, a comando uno specifico tipo di suoni. Alle stazioni televisive, invece, si può assistere alla programmazione di artisti provenienti da vari settori che, per il lustro di comparire dentro l'enorme apparato pubblicitario, riescono a suonare e a cantare accanto a colleghi con cui poco hanno da spartire. Frequenti sono comunque questi show di musica varia con lo scopo di accontentare, nell'arco di un'ora, gente dai gusti più disparati: nulla però è da ritenersi gratuito e devoluto per generosità dalle reti nazionali ABC, CBS e NBC. Quanti più spettatori si servono, a quante più fasce di ceto, età e condizioni sociali si arriva, più messaggi pubblicitari hanno la possibilità di attecchire e colpire nel segno.

È quindi riscontrabile, in un paese dove la musica trova posto sia nei supermercati, nelle stazioni di autobus e nei massmedia, una sfera di sfruttamento economico intenso ed attivo che non conosce crisi, capace di vivere anche grazie ai piani di «lancio» che ogni negozio di dischi sa attuare con grossi ribassi di prezzi appena si affaccia la prospettiva di agganciare il cliente con dischi al di fuori del novero delle novità e del repertorio dei grossi campioni plastificati dei top 100 di Billboard.

Al turista gli Stati Uniti mettono a disposizione molte occasioni, varie iniziative di un certo impegno, così come sottoculturali: c'è lo spazio da occupare per assistere, leggere, ascoltare e vedere di tutto. Anche i musicals, i film a sfondo musicale, i documentari di concerti, che distillati goccia dopo goccia pervengono faticosamente sino a noi, hanno una loro storia, che ne consente una collocazione seria e corretta. Lo strato fagocitante dello spettacolo come momento di vita ha trovato negli States la sua interpretazione più chiara, più imitata e più redditizia: se il turista passa e va, sgrana gli occhi per lo stupore della quantità sottoposte, il cittadino, il giovane, lo studente, sono rinchiusi lungo tutta la loro vita nella morsa di un ingranaggio invincibile, finalizzato al profitto. L'esasperazione e la disperazione hanno annegato nella musica e nell'isolamento i tentativi di cultura spontanea e militante alla metà degli anni '60, con epicentro in California; ma l'America della grande illusione trova ancora adepti fedeli, pronti a credere che la vità è spettacolo e il futuro sorride.

Silvia Milanesi
Enzo Gentile

di Silvano Sacchetti

L'insegnamento delle materie scientifiche e la politica

Incominciamo oggi la pubblicazione dei contributi al dibattito aperto martedì sul nostro giornale sui rapporti tra scienza e organizzazione del lavoro. Contiamo in un primo periodo di garantire un contributo settimanale che uscirà sempre al venerdì. Invitiamo i compagni interessati a entrare nel dibattito inviandoci a loro volta dei 'pezzi' che per i problemi di collocazione non devono superare le 4 cartelle.

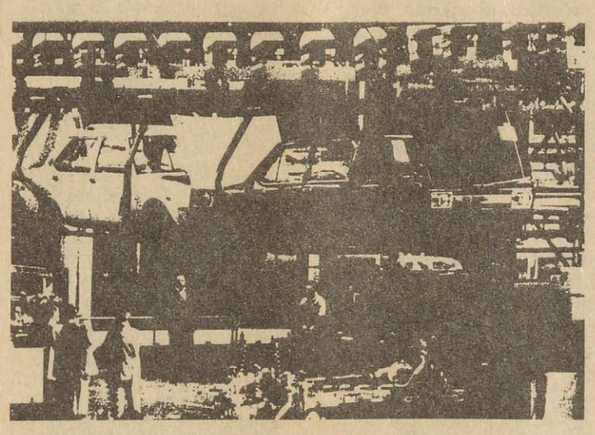
Scriveva R. Luperini sul *QdL* estate che «il problema dell'unità della sinistra... è.. lo stesso problema della unità del blocco *potenzialmente* anticapitalistico ....». Io sono daccordo con questa affermazione, e anche sul fatto che proprio a quel 'potenzilamente' (nel senso che il blocco anticapitalistico non esiste oggi in maniera 'soggettivamente' consapevole) vanno legati i problemi della strategia e della tattica.

Ma allora dobbiamo sforzarci di discriminare i caratteri effettivamente *unitari* ed *eversivi* presenti in ciascun movimento, dobbiamo vedere se e in che misura questi caratteri possono costituire la spina dorsale di un 'progetto' politico complessivo che tuttavia possa iniziare a dipanarsi qui e ora: ecco il problema della strategia e della tattica.

Ora fra i movimenti indubbiamente più ricchi di potenzialità — non fosse altro per i settori sociali coinvolti o conivolgibili: milioni di giovani e di insegnanti — c'è sicuramente quello per una diversa organizzazione, a tutti i livelli, dello studio e del lavoro nella scuola. Il discorso sarebbe grosso, ed io mi limiterò a fare alcune considerazioni sulle istanze emerse negli ultimi anni per un diverso insegnamento delle materie scientifiche.

Rimettere in discussione la qualità e la natura delle conseguenze scientifiche (dibattito sulla 'neutralità della scienza') ha comportato automaticamente affrontare il problema della loro trasmissione nella scuola.

Ma non si è trattato solo di questa inevitabile conseguenza: le condizioni dell'insegnamento delle materie scientifiche nella scuola italiana sono sempre state difficili ed hanno determinato un positivo desiderio di cambiamento e di ridefinizione del proprio ruolo in numerosi insegnanti scientifici. Le ragioni sono molteplici: dalla tradizione retorico-idealistica della scuola italiana che sostanzialmente non tagliò i ponti con quella ereditata dal fascismo, alla inadeguatezza — in buona o mala fede — dei dirigenti Dc che hanno monopolizzato il Ministero della P.I., sono stati tutti elementi che hanno relegato l'insegnamento scientifico nella scuola in posizione subalterna, nonostante l'importanza — anche in Italia, più nel male che nel bene — che la scienza e la tecnologia venivano acquistando nella società civile.



E tuttavia va riconosciuto che si tratta di un movimento che — come gli altri movimenti ormai ex-emergenti: da quello dei giovani a quello delle donne — presenta indubbie difficoltà e ambiguità rispetto ad un progetto di opposizione sociale e politica nel paese. Difficoltà e ambiguità che, per schematizzare, sono di ordine 'interno' ed 'esterno'.

Infatti quando si dice che è sorto l'intellettuale-massa proletarizzato, si deve intenderne secondo me, più che l'aspetto economico, l'aspetto culturale-politico: questo personaggio è stato espropriato delle proprie capacità di elaborazione culturale, e si sente schiacciato e condannato al ruolo di passivo trasmettitore di un sapere prodotto da altri e in altri tempi.

Ora non è affatto detto che questa consapevolezza - peraltro largamente diffusa fra gli insegnanti scientifici - si traduca in una loro spontanea e positiva mobilitazione culturale e politica, invece che in una sorta di corporativismo qualunquista economico e non.

E a questo ultimo risultato è indubbio che concorrano anche le condizioni, diciamo, 'esterne': dopo il 20 giugno '76, con l'accordo a 5, il quadro politico - pur con le sue contraddizioni - appare relativamente stabile, in singolare contrasto con un contesto economico-sociale molto più precario e squilibrato (ne sono spie importanti: il fallimento della legge Anselmi, la nuova dimensione del terrorismo, il peggioramento delle condizioni occupazionali con il sorgere di un vero e proprio 'secondo' mercato del lavoro precario).

Ora, il neo-autoritarismo statuale di cui si parla - e che è dettato dalla necessità di governare questa crisi economico-sociale fondandosi sull'accordo politico-istituzionale di vertice - non sempre assume la forma della repressione aperta dei movimenti di opposizione o potenzialmente tali.

Anzi, io credo che la forma più comune assunta dalla 'trasformazione autoritaria dello stato' sia quella della manipolazione e della cattura del consenso giovandosi di tutti i noti mezzi a disposizione.

La scuola non fa eccezione: fra un anno saranno operanti i programmi ministeriali per la media approvati lo scorso luglio, fra due anni probabilmente entrerà in vigore la riforma della secondaria superiore. Sono i frutti dell'accordo a 5, ma si tenta di farli passare fra gli operatori scolastici reali come giusti e ineluttabili, come fatti neutrali e puramente psico-pedagogici, nascondendone la reale valenza politica e di classe dietro il disarmante unanimismo di un vertice nel quale *tutti* dovrebbero sentirsi rappresentati: l'espropriazione politica è parallela a quella culturale.

Che fare allora? Cosa insegnare, come e per chi insegnarlo? Quali legami può avere un progetto di rinnovamento didattico con il più generale movimento di opposizione che, pur incontrando grosse difficoltà, ha però innegabili ragioni e radici materiali e sociali? In una fase nella quale il disorientamento e la divisione indotti fanno sì che il settore proletario principale, la classe operaia, non costituisca più, come in un recente passato, un univoco e cristallino punto di riferimento?

Intanto si tratta di sgomberare il campo da due equivoci: quello di chi vuol vedere un immediato e meccanico legame fra il rinnovamento della didattica delle scienze e, poniamo, la lotta operaia nei prossimi contratti, e quello di chi considera la battaglia didattica solo nel cielo della pedagogia.

Sulla prima questione: si tratta di capire che la dinamizzazione culturale degli insegnanti e degli studenti - da conseguire attraverso dibattiti come questo o quello promosso da *Sapere*, attraverso proposte di nuovi libri di testo o di elaborazione collettiva in ogni sede - è un compito di lunga lena contro la manipolazione del consenso, e quindi si inserisce a pieno titolo nella ricostruzione della opposizione sociale e politica nel paese anche in assenza di frutti immediati.

Sulla seconda questione: la didattica non ha una sua autonomia nel cielo della pedagogia. La storia ci insegna, per esempio, che le vivaci battaglie condotte negli anni '50 da compagni come Dina Bertoni Jovine o Bruno Ciari nulla poterono finchè non si stabilirono le condizioni politiche e socio-economiche che nei primi anni '60 portarono alla istituzione della media unica e a tentativi di revisione nell'insegnamento delle materie scientifiche (Pssc, matematica moderna); ed ancora, senza le grandi lotte degli anni '69 e seguenti non ci sarebbero state le 150 ore o questa stessa discussione.

Per concludere: a prescindere dai risultati di queste esperienze di rinnovamento didattico e da quanto la loro radice stia nei bisogni operai e popolari, è dimostrato che c'è stata e c'è una continua interazione fra didattica e politica che deve costituire la base di ogni realistica proposta di rinnovamento.

Carlo Bianciardi

Intervista a Javier Diez Canseco deputato all'Assemblea Costituente

I generali peruviani sull'orlo del fallimento

Di ritorno da un viaggio fatto a settembre in Perù, riportiamo per il *QdL* un'intervista con il compagno Javier Diez Canseco, membro della commissione politica di Vanguardia Revolucionaria e dirigente dell'Unión Demòcratica Popular, un fronte che raggruppa ben sedici organizzazioni rivoluzionarie peruviane, compresa la Federaciòn Minera, organismo sindacale dei minatori. L'Udp ha quattro deputati all'Assemblea Costituente (che è composta da più di 100 deputati) e nelle elezioni del 18 giugno ottenne il 4,5% con 200.000 voti. Il compagno Canseco è anche deputato all'Assemblea.

Attualmente in Perù, a differenza degli altri paesi del Cono Sud, si sta assistendo ad un sostanziale sviluppo del movimento popolare e operaio. Gli scioperi e le astensioni dal lavoro, anche quelle a livello nazionale, si succedono in continuazione e il malessere e l'inquietudine si trasformano in una crescente combattività del movimento popolare che sta facendo dei passi in avanti a livello organizzativo. Che cosa c'è alla base di questa situazione?

Attualmente il Perù vive la più grande crisi economica e politica degli ultimi 50 anni: nel Perù di oggi cinque lavoratori su 10 sono disoccupati o sottoccupati, cioè lavorano meno di otto ore al giorno e non guadagnano il salario minimo per la sopravvivenza che è già un salario di fame. Questo salario minimo in Perù è di 6.900 soles mensili (col recente aumento) che equivalgono a 34 dollari Usa! Questo è ancor più grave se consideriamo che il rapporto tra la moneta nazionale ed il dollaro Usa s'è deteriorato attraverso le molte svalutazioni che hanno portato il dollaro da 43 soles a 175 nel cambio ufficiale e più di 200 nel mercato nero. Secondo il Banco Central de Reservas, che è un ente statale, la partecipazione in percentuale dei lavoratori alle entrate *nazionali dal 51,3% si è ridotta* al 46,4%, mentre gli utili delle imprese sono aumentati dal 15% del '72 al 24,7% del '76 delle entrate nazionali. Tutto questo indica che i grandi monopoli capitalisti aumentano gli utili diminuendo le remunerazioni della maggioranza della popolazione. La disoccupazione a sua volta viene facilitata da nuovi dispositivi legali e da nuovi decreti legge della dittatura che facilitano il licenziamento dei lavoratori . Col decreto 22126 si stabilisce che potranno venire licenziati coloro che partecipano ad uno sciopero dichiarato illegale e attualmente in Perù tutti gli scioperi sono dichiarati illegali. A sua volta col pretesto di equilibrare il contributo fiscale, come pretende il Fmi, il governo militare si è proposto di licenziare in massa i lavoratori dello stato.

Questo è il quadro dunque che provoca una così importante crescita del movimento popolare, e questa crescita si evidenzia attraverso cifre ben concrete: nel '72 per esempio ci furono 409 scioperi a cui parteciparono 130.000 lavoratori con un totale di 6.331.000 ore di sciopero. Nel 1975 ci furono 779 scioperi a cui parteciparono 617.000 lavoratori con più di 20 milioni di ore perdute. Lo sviluppo di quest'ondata di scioperi non potè essere frenato dal governo militare con la sospensione delle garanzie che culminò con la sospensione del luglio del '76 che durò ben 13 mesi e che poi si estese fino all'agosto del 1978. Durante tutto questo periodo il movimento popolare imparò a combattere con nuove forme e risposte alla dittatura militare.

Che rapporti ci sono fra la convocazione delle elezioni per un'Assemblea Costituente e la politica dell'imperialismo nordamericano e in particolare con la politica di Carter di supposta difesa dei diritti dell'uomo?

Indubbiamente l'Assemblea Costituente fu convocata per cause interne e per cause esterne. Dal punto di vista di politica interna fu convocata come già dissi in un momento in cui il governo militare si trovava completamente isolato e il movimento popolare molto forte perchè aveva scatenato una poderosa ondata di lotte a livello nazionale che comprendeva pure occupazioni di città, la paralisi di tutto il paese e scontri frontali con l'apparato repressivo dello stato reazionario.

Dall'altra parte, ci sono le cause esterne collegate con la falsa immagine di difensore dei diritti umani che l'imperialismo nordamericano e Carter pretendono di darsi a livello internazionale. Il crollo dei regimi militari in America Latina e il ripudio mondiale verso le dittature terroristiche, impose all'imperialismo a interessarsi anche a cambiamenti nelle forme di dominazione, nel caso del Perù in particolare, ad una transizione regolata e pacifica con la conformazione di un nuovo regime attraverso un processo che include nella sua prima fase la convocazione dell'Assemblea ed in seguito l'instaurazione, attraverso le elezioni, d'un governo civile composto dai partiti di destra.

Che caratteristiche ha avuto la convocazione delle elezioni per l'Assemblea Costituente?

L'Assemblea Costituente convocata dalla dittatura militare non è che una manovra politica antidemocratica e repressiva. La convocazione esclude, in accordo col Apra, col Ppc e con tutti i partiti di destra, gli analfabeti dal voto, il che significa che più di due milioni di adulti peruviani non poterono votare. Da una parte il processo elettorale si sviluppò facilitando fin dall'inizio la destra, mentre alla sinistra si presentarono una serie di difficoltà scadenze brevi per l'iscrizione e per la raccolta di firme che furono un colpo contro la sinistra, in particolare contro la sinistra rivoluzionaria che era povera d'esperienza nell'attività politica in questo terreno. D'altra parte, durante il processo elettorale scoppiò lo sciopero nazionale del 22 e 23 maggio. Durante lo sciopero ci fu una gravissima repressione che provocò più di 120 morti nel paese. Nove candidati della sinistra furono arrestati.

Ciò provocò una mobilitazione nazionale e internazionale che permise la liberazione di questi deputati, tra i quali ci fui pure io.

In questa situazione ci fu il processo elettorale che alla fine si concluse con le elezioni del 18 di giugno.

Però la sinistra ottenne più del 30% dei voti e in particolare la sinistra rivoluzionaria cioè il Focep e la Udp ottennero congiuntamente più del 16,5%.

Attualmente qual'è lo stato del movimento popolare?

Negli ultimi dieci anni il movimento ha fatto dei grandi passi in avanti a livello organizzativo. È chiaro che le lotte che si stanno sviluppando hanno un carattere fondamentalmente spontaneo, cioè i livelli di organizzazione e di coscienza sono ancora limitati nonostante i balzi in avanti. Si sono sviluppate lotte operaie che sono culminate con l'organizzazione di importanti incontri nazionali; attualmente il movimento operaio ha rovesciato la direzione sindacale che dieci anni fa deteneva il Apra sul movimento sindacale. In particolare la Ctp ha perso notevolmente peso convertendosi in una centrale che esprime settori ultraminoritari del movimento sindacale. A sua volta si sono formate durante questi anni altre tre centrali sindacali, la Cnp sotto la direzione della Dc, con una presenza sindacale molto piccola, la Ctrp formata sotto il regime riformista borghese del generale Velasco Alvarado pretendendo di costituire attraverso di lei un'organizzazione corporativa sotto il manto dell'apparato statale. *Il Ctrp ha fallito i suoi obiettivi* e ora non ha più nessuna rappresentatività. Dall'altro lato si è rivitalizzata la Cgtp, la cui direzione ha il Pcp, che pubblica il settimanale *Unidad* e che obbedisce alle direttive dell'Urss; è cioè una centrale diretta dal partito revisionista che durante un lungo periodo mantenne una posizione di sostegno alla dittatura nella sua prima fase. Attualmente limita la lotta dei lavoratori al raggiungimento di alcune riforme elementari, non cerca di orientare la lotta dei lavoratori alla conquista del potere ma cerca solo di mantenere un posto nell'arena politica per il Pcp (*Unidad*).

Parallelamente a questo precesso di sindacalizzazione si è sviluppata una crescente organizzazione di classe dei lavoratori e nell'ultimo periodo si è formato un Comando Unitario di Lotta che esprime la tendenza di classe del movimento sindacale e che raggruppa la Federazione Nazionale dei Lavoratori delle Miniere e Metallurgici del Perù, la Federazione dei lavoratori della Birra la Federaciòn de Luz y Fuerza, la Federazione dei Grafici, moltissime federazioni che formano la Cgtp, come la Federazione dei Calzaturieri, delle bibite gassose, della industria metallurgica e altre. Nell'ultimo periodo anche lavoratori della Federazione di Commercio si sono unificati con la Cul. Tutte queste forze formano una poderosa corrente sindacale di classe in seno al movimento operaio e hanno anche sviluppato in differenti posti del paese nuovi organismi di zona o regionali che raggruppano i lavoratori sindacalizzati, i Pueblos Jovenes (quartieri popolari) e gli studenti. Si tratta dei Comitati di Difesa del Popolo e dei Comitati di Coordinamento delle Organizzazioni Popolari, che sono organismi che hanno sviluppato importanti lotte e hanno diretto le più importanti paralisi dell'ultimo tempo del paese. Anche a livello contadino c'è stato un fenomeno molto importante, si è formata negli ultimi quattro anni la Confederazione dei Contadini del Perù, che era completamente inattiva perchè stava in mano a un'organizzazione infantilistica di sinistra che si chiama Bandera Roja. Ora la Ccp è stata completamente rivitalizzata, conta su diverse federazioni locali e ha intrapreso le più importanti lotte dei contadini per il recupero delle terre attraverso l'azione diretta dei contadini stessi com'è successo in Andahuaya, Piura, Cajamarca, Ciclayo, Lima e altri dipartimenti. Insieme alla Ccp c'è la Confederaciòn Nacionale Agraria, un'organizzazione creata dal regime militare nella sua prima fase con l'obiettivo di forgiare l'alleanza tra la borghesia riformista e i contadini.

In questo momento si sta sviluppando un processo crescente di organizzazione dei Pueblos Jovenes con la costituzione di federazioni in tutto il paese. Questo processo organizzativo sindacale e popolare si congiunge col crescente sviluppo dell'organizzazione politica del movimento popolare; un'organizzazione politica che senza dubbio è in ritardo rispetto alle nostre attuali necessità. C'è da notare però che la sinistra rivoluzionaria ha avuto una crescita estremamente importante nell'ultimo periodo e che è stato il suo peso abbastanza grande all'interno del movimento sindacale, ottenuto attraverso una corretta utilizzazione della lotta legale combinata con la lotta illegale che le ha permesso di crescere politicamente.

Qual'è il posto di Vanguardia Revolucionaria nel processo di accumulazione delle forze per lo scontro frontale con le classi dominanti, con l'imperialismo nordamaericano e con la dittatura militare?

Per tutto il popolo peruviano c'è un obiettivo che è estremamente chiaro: abbattere la dittatura militare, la sottomissione al Fmi, e la dominazione imperialista. Perciò noi pensiamo che l'accumulazione delle forze nella fase attuale deve essere in funzione dell'abbattimento del governo militare e del cambio della guardia all'interno delle classi reazionarie che si vuole ottenere con la presente Assemblea e il processo elettorale antidemocratico che si sta preparando. Questa accumulazione esige che si facciano dei passi in avanti nell'organizzazione del movimento sindacale e popolare, esige che si centralizzi secondo un punto di vista di classe questo movimento sindacale. È su questo terreno la lotta che sta intraprendendo il Cul e il Comitato di Coordinamento di base della Cgtp contro la divisione e lo scissionismo impotente del Pcp *Unidad* che segue gli orientamenti e le direttive del Pcus e dell'Urss. Questa accumulazione di forze a sua volta dev'essere un'accumulazione politica e esige la formazione del Fronte Rivoluzionario e del partito degli operai dei proletari e dei contadini poveri. Sulla via della formazione del fronte stiamo costruendo il coordinamento tra la Udp Focep Psr e Pcp (settimanale *Mayoria*) che costituisce, a nostro parere, l'asse fondamentale di questo fronte rivoluzionario. Sul terreno della costruzione del partito stiamo anche avanzando nel coordinamento tra alcune forze politiche per costruire il partito del proletariato per ricostruire il Partito Comunista che fondò Josè Carlos Mariategui e che ha distrutto il revisionismo. Riteniamo che nelle campagne si tratta di sviluppare le occupazioni delle terre da parte dei contadini. Infine c'è il processo di mobilitazione politica dei settori popolari che deve farsi in funzione di una piattaforma e di un programma rivoluzionario che devono avere come punto centrale la lotta per abbattere il Governo militare e per costruire un'Assemblea Costituente autenticamente democratica, legislativa e sovrana che deve essere convocata da un governo rivoluzionario del popolo che si formerà unicamente con la lotta e l'azione diretta del movimento popolare. D'altra parte questa piattaforma e questo programma devono includere la soluzione dei problemi più fondamentali del movimento popolare; in concreto il disconoscimento del debito con l'estero con l'imperialismo nordamericano, la rinegoziazione o moratoria del debito con gli altri paesi che sono disposti a proporre al Perù condizioni accettabili per il saldo di questo debito e anche che il Perù possa mantenere il rifornimento di articoli stranieri di cui ha bisogno. La piattaforma prevede anche l'espropriazione senza indennizzo dei grandi monopoli imperialisti e della grande borghesia finanziaria e industriale peruviana che non è altra cosa che un agente dell'imperialismo straniero.

Claudio Rajas

Contadini peruviani all'avanguardia delle lotte con il loro sindacato nazionale, la Confederazione contadina peruviana. *(Foto QdL-Brunello).*

Un momento della «Huelga del professor» nella cattedrale della capitale peruviana. *(Foto QdL-Brunello).*

Le forze politiche in Perù

Focep: *è una coalizione elettorale che comprende varie forze della sinistra: Partido socialista de los trabajadores [Pst], Fir-Poc e cioè il Fronte rivoluzionario della sinistra operaia-Partito dei contadini, il Partito operaio dei marxisti rivoluzionari. Questa coalizione dominata dalle forze trotzkiste viene appoggiata anche da diverse personalità indipendenti e da organismi sindacali e di massa. [11,5% dei voti].*

Udp: *anche questa è una coalizione elettorale della sinistra; vi fanno parte diversi gruppi, oltre varie correnti sindacali e la Fntmmp [il sindacato dei minatori]. [4,2%]*

Apra [Alleanza popolare rivoluzionaria americana], *nata come una formazione anti-imperialista piccolo borghese, ora rappresenta l'Internazionale socialista e conduce una politica collaborazionista con il regime militare. [35%]*

Ppc [Partito popolare cristiano] *ovvero i democristiani peruviani benchè, in pratica appoggino i militari cercano di farsi passare per opposizione alla dittatura [27%].*

Pcp [Partito comunista peruviano] *segue una politica di «pace sociale» puntando sull'alleanza con la cosiddetta ala «progressista» dei militari [5%].*

Pss [Partito socialista rivoluzionario] *rappresenta i militari. Il 5 luglio di quest'anno si è spaccato in due. La destra è capeggiata da Rodriguez, mentre l'ala moderata o «sinistra» che ha anche una base contadina fa capo ad un ex trotskista, Aragon, che negli anni '60 organizzò delle lotte contadine assieme a Hugo Blanco, l'attuale leader della coalizione di sinistra Focep.*

INDOCINA
«Libro nero» cambogiano sul Vietnam

Migliaia di consiglieri ed enormi quantitativi di materiale bellico sovietico vengono inviati per via aerea e marittima in Vietnam in vista di una nuova offensiva contro la Cambogia. Lo afferma un «libro nero» cambogiano pubblicato in francese.

Secondo il documento, distribuito a Manila dal vice primo ministro cambogiano, Ieng Sary, prima della sua partenza per Giacarta, «Il Vietnam sta ammassando le proprie forze per lanciare una nuova imponente offensiva nel corso della prossima stagione secca, a partire da novembre». «Il libro nero» accusa inoltre i vietnamiti di aver tentato per sette volte tra il 1973 e il 1978 di «Liquidare» le alte gerarchie cambogiane.

Sempre secondo la stessa fonte, i sovietici e i cubani hanno preso parte all'offensiva vietnamita contro la Cambogia nel dicembre dello scorso anno e nella quale sarebbero state impiegate 14 divisioni vietnamite.

Il «libro nero» aggiunge che l'attacco contro la Cambogia è stato deciso dopo il fallimento nel maggio scorso di un tentativo di colpo di stato contro il regime di Pol Pot fomentato dall'ufficio politico del Pc vietnamita, dal governo di Hanoi e dalla Cia.

Il documento riferisce inoltre di un tentativo vietnamita di far avvelenare Pol Pot da agenti infiltrati nel partito comunista cambogiano nel corso dei negoziati intrapresi nel novembre del 1970 sul problema della cooperazione.

[Afp]

ERITREA
Nuove conquiste del Fle

RQMA — Secondo notizie provenienti da fonti del Fronte di Liberazione Eritreo duri combattimenti stanno avendo luogo tra l'esercito regolare , la milizia etiopica in tutte le città eritree occupate. Causa di questi sanguinosi scontri è la promessa che aveva fatto Menghistù prima della grande offensiva etiopica del luglio scorso ai miliziani, che non sarebbero rimasti nel fronte più di tre mesi. Già nelle settimane precedenti molti miliziani avevano disertato per tornare in Etiopia; in questa settimana otto miliziani etiopici sono scappati da Agordat e si sono consegnati spontaneamente ai guerriglieri del Fle, mentre altri otto sono stati aiutati dagli eritrei a passare la frontiera e a rifugiarsi in Sudan.

Sul fronte militare intanto il Fle comunica che l'11 ottobre in un'imboscata nella località Halhalè (sulla strada tra Asmara e Mandafara) i combattenti eritrei hanno distrutto un carro armato e un blindato, uccidendo i 17 soldati che stavano dentro. Il giorno 13 le truppe etiopiche hanno tentato una sortita dalla città di Gullig verso Omhagger, con l'impiego di 16 camions, blindati e carri armati. Le forze del Fle hanno attaccato questa colonna distruggendo un carro armato e un blindato carico di munizioni. In conseguenza di ciò gli etiopici hanno dovuto ritirarsi e rinchiudersi nella città. Il giorno 8 e successivamente il giorno 11 gli etiopici hanno tentato di nuovo una sortita questa volta dalla città di Thio, in Dankalia. Guerriglieri del Fle hanno impedito questo tentativo uccidendo 80 etiopi, ferendone gran numero e catturando molti cannoni.

M. ORIENTE
Assad prossimamente a Baghdad

Beirut - L'agenzia di informazioni palestinese *Wafa* annuncia che i segretari generali di tutte le organizzazioni palestinesi si sono pronunciati ieri in favore della convocazione di una riunione al vertice del «fronte della fermezza» prima dello svolgimento del vertice di Baghdad.

D'altro canto, prosegue la *Wafa* la resistenza palestinese giudica «positive» le risoluzioni della conferenza di Beiteddin e ritiene che esse costituiscano una «base di partenza» per una soluzione della crisi nel Libano.

I dirigenti palestinesi hanno infine posto l'accento sul rafforzamento dell'attività della resistenza nei territori occupati da Israele «al fine di far fallire il complotto dell'autonomia in Cisgiordania».

Intanto secondo il settimanale *Ad Destur* il presidente siriano Assad si recherà prossimamente a Banghdad per discutere con i dirigenti iracheni i problemi in sospeso tra i due paesi. Secondo il settimanale, la visita di Assad precederà il vertice arabo che deve aprirsi a Baghdad il 2 novembre prossimo.

In un'intervista pubblicata dal settimanale il ministro degli esteri iracheno Saadun Hammadi ha indicato d'altro canto che la questione dell'eventuale trasferimento della sede della lega araba dal Cairo in un'altra capitale verrebbe discusso durante la riunione dei ministri degli esteri che si aprirà a Baghdad il 30 ottobre per preparare il vertice arabo.

SOMALIA
Siad Barre elogia l'Europa

MOGADISCIO - Il presidente della Somalia, Mohammed Siad Barre, ha elogiato ieri i paesi europei, gli Stati Uniti e la Cina per l'amicizia e l'assistenza economica fornite al suo paese ed ha annunciato la promulgazione di una costituzione agli inizi dell'anno prossimo. In un discorso alla nazione in occasione del nono anniversario della rivoluzione socialista che lo portò al potere Barre ha rivolto anche un appello ad Unione Sovietica e ai «suoi alleati» affinchè rivedano la loro politica nel Corno d'Africa.

(Ansa)

IRAN
Imponente manifestazione studentesca

TEHERAN - Una imponente manifestazione ha avuto luogo ieri alla Università di Teheran, dove secondo le prime informazioni circa 10.000 studenti si sono riuniti per scandire slogans antigovernativi contro il regime dello Scià. La manifestazione fino a questo momento sembra essersi svolta senza incidenti di rilievo.

Il rettore dell'università, prevedendo la manifestazione organizzata in occasione dell'inizio delle lezioni per gli studenti del primo anno, ha rivolto un appello agli amministratori della legge marziale a Teheran affinchè si astenessero dall'inviare truppe nel «campus» per evitare possibili scontri tra studenti e truppe.

GUATEMALA
Ucciso uno studente

CITTA' DEL GUATEMALA Oliviero Castaneda, presidente della associazione degli studenti universitari del Guatemala, è stato ucciso venerdì a mezzogiorno nel centro della capitale. Castaneda figurava in una lista di 38 persone minacciate di morte dall'«esercito segreto anticomunista». Tra le altre persone i cui nomi sono contenuti nella lista sono il rettore dell'università, i ministri della difesa e del lavoro e intellettuali definiti di sinistra dall'«esercito segreto» in un comunicato diffuso tre giorni fa alla stampa.

Castaneda è stato ucciso alcune ore prima di una «marcia di lutto» nazionale indetta per commemorare la morte di numerose persone durante le manifestazioni svoltesi all'inizio del mese per protestare contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici.

ROMA
Da Andreotti il premier greco

ROMA - Il primo ministro di Grecia, Costantin Karamanlis, è giunto a Roma da Atene per l'annunciata visita di lavoro. All'aeroporto di Ciampino Karamanlis è stato accolto, a nome del presidente del consiglio, dal ministro degli esteri Forlani. Dall'aeroporto di Ciampino il primo ministro greco si è recato direttamente a palazzo Chigi per i colloqui con Andreotti di cui sarà poi ospite a colazione.

CILE
Continua la repressione

SANTIAGO DEL CILE - Il governo cileno ha posto fuori legge sette sindacati dei settori agricolo e industriale. Un decreto pubblicato dal giornale ufficiale dichiara che i sette sindacati sono vietati e le loro proprietà sequestrate perchè la loro attività dimostra che erano guidati da influenze straniere e seguivano dottrine marxiste. I sindacati colpiti dal provvedimento sono: la Confederazione Nazionale di unità contadini-operai, Confederazione Nazionale dei metallurgici, la Federazione Nazionale dei tessili e quella dell'abbigliamento, la Federazione dell'industria edile, quella delle miniere e la Federazione Nazionale contadini e indios.

[Reuter]

FRANCIA
Sciopero dei marittimi e dei portuali

PARIGI — I marittimi francesi sono stati invitati, da venerdì, a partecipare ad uno sciopero di durata illimitata per protestare contro l'impiego, in «condizioni discriminanti» di marinai del terzo mondo a bordo delle navi francesi.

Dal canto loro gli ufficiali della marina mercantile hanno deciso di ritardare di 48 ore ogni partenza e ciò per un periodo di tempo indeterminato, per sostenere le stesse rivendicazioni. Bisogna risalire al 1953 per ritrovare una situazione del genere nella marina mercantile francese.

L'azione dei marittimi affiliati alla Cgt (Confederazione Generale del lavoro, vicina al Partito Comunista e che raggruppa quasi tutti i 28 mila marittimi francesi) aveva avuto inizio il 13 ottobre scorso. Lo sciopero, rinnovabile ogni 48 ore, era proseguito fino al 19 ottobre.

Lo sciopero dei marittimi è stato indetto mentre il sindacato Cgt dei portuali - che anch'esso raggruppa praticamente tutti i portuali di Francia - ha proclamato uno sciopero di tre giorni a partire da oggi. È quindi probabile che i porti francesi saranno in gran parte paralizzati all'inizio della settimana prossima

[Afp]

SALT 2
Vance a Mosca

MOSCA - Il segretario di stato americano Cyrus Vance è arrivato ieri a Mosca per portare a conclusione sei anni di negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici, (Salt 2). Vance si incontrerà oggi e domani a Mosca col collega Andrei Gromyko e col «leader» sovietico Leonid Breznev. Esistono molte probabilità - secondo alcune fonti - che durante i colloqui di Mosca possano essere risolti quei pochi problemi che ancora impediscono la conclusione del «Salt 2». Vance è giunto nella capitale sovietica proveniente da Ginevra, dove ha avuto una serie di riunioni con la delegazione statunitense che da anni sta portando avanti i negoziati «Salt 2», avviati il 21 novembre 1972.

[Ansa]

Dalla prima pagina

Intervista a Giovannini

poi avete trattato, perchè a loro parere, comportano una dinamica di aumenti di merito ed eludono la loro richiesta di riqualificazione all'interno dell'orario di lavoro.

Giovannini - Non c'è questa dinamica. L'accordo prevede la corresponsione di un assegno generalizzato a tutti, quindi senza alcun elemento di merito (si tratta anzi di vedere se all'interno di un costo medio comune si può andare, come si dovrebbe, a valori differenziati che favoriscano le categorie più basse); mentre per i lavoratori che partecipano ai corsi c'è una borsa, che naturalmente sono per chi vi partecipa. Sono due cose diverse. Questi sono evidentemente i criteri, non ancora completati.

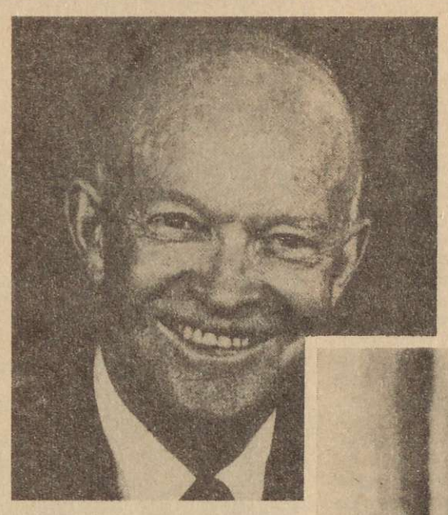
QdL - Hai accennato alla proposta di legge quadro, che favorirebbe la contrattualità e l'unificazione dei lavoratori, in contrapposizione all'accordo del 5 gennaio. Quali sono le caratteristiche di questa proposta?

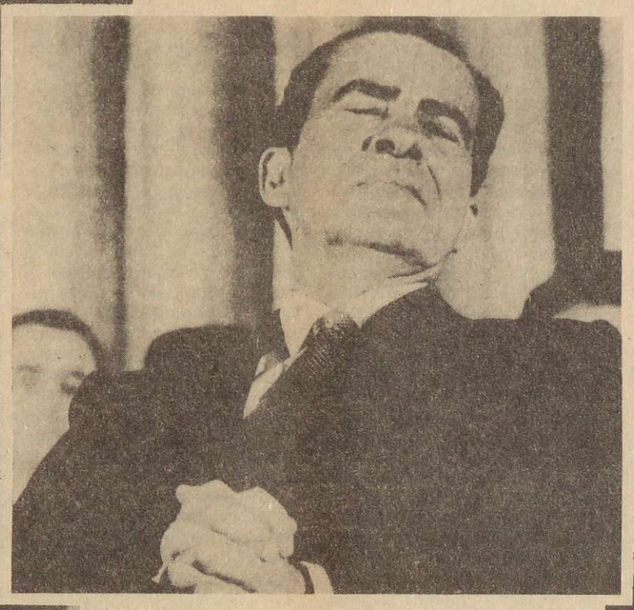
Giovannini - I criteri del documento che abbiamo presentato al governo, sono quelli della piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro. In primo luogo la trascrizione in legge non può comportare ulteriori interventi sull'accordo, nè in termini di contenuti, nè di decorrenza. In secondo luogo la contrattazione triennale deve riguardare l'insieme dei temi del rapporto di lavoro, e quindi anche i problemi della contrattazione articolata. Terzo punto: la contrattazione deve riguardare l'insieme dei lavoratori, compresa la dirigenza. Questi sono gli elementi caratterizzanti e su questi andiamo al confronto. C'è una questione importante da valutare, cioè il rapporto fra la situazione degli ospedalieri e l'insieme della partita dei contratti del P.I.. Abbiamo avvertito negli ultimi mesi il rischio di una corsa al ripristino delle vecchie eguaglianze burocratiche fra categoria e categoria, la rincorsa di qualifica, di vecchio livello di carriera, col rischio di una specie di nuovo riassetto burocratico per l'insieme del P.I.. La trappola in cui non dobbiamo cascare è quella di una nuova riunificazione di tre milioni di lavoratori dentro un accordo quadro che ripeta quello del 5 gennaio '77. Esso praticamente significa una normalizzazione all'insegna dell'unità burocratica. Questa sarebbe la fine di qualsiasi ipotesi sindacale seria per il pubblico impiego. Riteniamo perciò di dover fare tutto il possibile perchè il morto dei vecchi contratti non ammazzi il vivo dei nuovi, perchè in sostanza si chiuda anche con dei compromessi la vecchia partita lungamente giocata e si consenta a questi lavoratori di condurre la loro battaglia a partire dal gennaio '79 in condizioni di pienezza contrattuale.

QdL - Tu ritieni evidentemente che questa proposta possa recuperare al sindacato categorie, prima di tutte gli ospedalieri, che oggi hanno contro il sindacato una grossa rabbia, a nostro parere sorrette da grosse giustificazioni, fra cui la linea complessiva del sindacato.

Giovannini - Noi, la Cgil, la Flo, abbiamo tutti delle grosse responsabilità, e credo che da questo punto di vista il recupero della massa dei lavoratori al sindacato passi non soltanto per la tenuta delle cose che dicevo prima su contrattazione, scala mobile, gestione dell'accordo in una certa direzione, ma passa per una trasformazione del sindacato. Noi ci dobbiamo rimettere in discussione, e lo faremo, almeno come parte Cgil della Flo; rimetteremo in discussione le strutture dirigenti, i distacchi, chiederemo ai lavoratori di ritornare a litigare, a discutere sul sindacato. Senza la trasformazione non è possibile, ne siamo ben convinti, nessuna ipotesi di recupero formale dei lavoratori. Bisogna rimettere in discussione i criteri di direzione, le strutture. Su questo ci muoveremo il prossimo mese.

INCHIESTA





In alto a destra Kennedy, a sinistra Eisenhower. In basso Colby a destra e Kissinger a sinistra. Al centro Richard Nixon.

La C.I.A., organizzazione per il crimine

Una sintesi delle principali caratteristiche della famosa centrale spionistica degli Usa

Nelle scorse settimane abbiamo pubblicato due pagine con elenchi aggiornati di agenti della Cia tutt'ora operanti in Italia e in Europa. Oggi pubblichiamo una breve sintesi informativa sulla logica e sulla sintesi della centrale spionistica degli Usa. Tra pochi giorni saremo inoltre in grado di pubblicare [in esclusiva] un elenco assai ampio e corredato di notizie personali [relative alle zone operative e ai legami con le varie ambasciate] di agenti della Cia che hanno «lavorato» soprattutto in Europa dalla fine della guerra sino ad oggi.

La **Central Intellingence Agency** (Cia) opera in tutto il mondo, avvalendosi di aiuti in campo finanziario e politico, organizzando atti di natura eversiva ed azioni criminali spesso con la collaborazione della delinquenza comune e politica; ha organizzato anche l'uccisione di numerosi personaggi politici di primo piano, nonchè colpi di Stato militari, in special modo nei Paesi del Terzo Mondo. La Cia dunque come organizzazione criminale funziona, è molto efficiente ma basa questo suo efficientismo anche sulle complicità governative in alto loco. Si pensi all'uccisione di Patrice Lumumba, avvenuta il 14 gennaio 1961, Presidente degli Usa era Eisenhower, ed era al corrente che Dulles, allora capo della Cia, voleva uccidere il leader congolese e non fece nient'altro che rinchiudersi in un silenzio che per i servizi segreti americani suonò come un'approvazione indiretta. Fatto sta che il 26 agosto 1960 Allen Dulles inviò un cablogramma a Hedgman, capo della Cia in Congo, il cui contenuto suonava come un esplicito invito all'assassinio : «Qui è stata tratta la chiara conclusione che se Lumumba continua a conservare la sua posizione, il risultato sarà, nel migliore dei casi, il caos, e nel peggiore aprirà la strada ai comunisti, con conseguenze disastrose.

...Concludiamo che la sua rimozione deve essere un obiettivo urgente e primario». Cinque mesi dopo Patrice Lumumba veniva ucciso. Altri due omicidi della Cia avvennero con il consenso dell'alta gerarchia americana: quello del dittatore dominciano Raphael Truijllo, nel maggio del 1961, e dei fratelli Diem a Saigon nel novembre 1963. L'allora presidente degli States era nientemeno che J.F. Kennedy, il quale, al corrente di tutte le macchinazioni omicide della Cia, affermò quanto segue: «Non dobbiamo correre il rischio di associare l'America ad assassinii politici, fino a quando gli Stati Uniti non potranno presentare l'assassinio come questione di politica generale». La seguente affermazione è stata riportata da un testimone, funzionario della Casa Bianca, ed inclusa nel rapporto Church , e si può ritenere che per tale fonte possa essere attendibile. E' palese il fatto che la Cia elimina in modo deciso i propri collaboratori che ormai non danno più le necessarie garanzie di sicurezza e fedeltà .

Si potrebbe continuare la lista con l'assassinio del generale cileno Schneider ucciso il 23 ottobre 1970, perchè si rifiutò di collaborare nel tentativo di non far andare al potere Salvador Allende. Nixon, che in quegli anni era presidente, che ruolo, ebbe insieme al suo Kissinger? Ecco un brano molto esplicativo al riguardo. tratto da *Maquis* n. 1 del 1976: *«L'ordine di Nixon alla Cia, che emerge dal rapporto della Commissione di inchiesta era quello di impedire ad Allende di prendere il potere. La colpa del generale Schneider consisteva nel suo rifiuto di passar sopra alla costituzione democratica del proprio paese per venire incontro alle mire della politica estera del signor Nixon. La commissione del Senato ha evidenziato le responsabilità del Governo Americano La Cia pagò infatti 50.000 dollari agli assassini a uccisione avvenuta. La questione di fondamentale importanza qui è se la Cia abbia agito o meno sotto il controllo della Casa Bianca. C'è una contraddizione inconciliabile di testimonianze rese sotto giuramento. Kissinger e il generale Haig [attuale comandante delle forze americane in Europa] dicono che non ne sapevano nulla, ma Richard Helms, allora direttore della Cia e Thomas Karamessines, capo ufficio piani della Cia, affermano di aver agito sotto la continua e insistente pressione della Casa Bianca per distruggere il regime Allende e che Kissinger e i suoi collaboratori erano informati di tutto».*

Assitiamo ad uno scarica-barile in perfetta armonia con la «linea» tracciata da Kennedy, ed è proprio questo che fa ritenere valida la supposizione di un incontro sui «reali problemi» fra la White House e la Cia. C'è chi parla e chi vede, ma non sente; ma c'è anche chi sente e chi vede, ma non parla. A quanto scrivono i compagni di *Maquis* anche Gheddafi e Duvalier, rispettivamente capi stato della Libia e di Haiti, erano fra i probabili «cadaverandi» della Cia: è possibile perchè sia la Libia che Haiti, servono agli States per controllare, rispettivamente, le rotte sul Mediterraneo e la comunista Cuba. Da questi pochi e semplici dati emerge la conferma che la Cia è un'organizzazione criminale, in quanto c'è differenza fra spionaggio puro e semplice e criminalità. Un certo Frank Sturgis, alias Frank Fiorini, alla televisione americana affermò: *«Ho collaborato a complotti per fare uccidere gente all'estero e, per conto della Cia, ho arruolato degli individui e li ho istruiti insegnando loro l'uso delle armi da sparo e da taglio, degli esplosivi ecc. Naturalmente questo lavoro è stato fatto su ordine dei superiori...»* L'intervistatore gli chiede: «Lei ha partecipato a qualche azione contro cittadini Usa?». Risponde: *«Sì l'ho fatto, però non ne posso parlare»*. Ciò può dimostrare il fatto che se lui non ne può parlare è perchè non può svelare segreti compromettenti per le alte sfere e della Cia e della Casa Bianca.

Esistono dei campi di addestramento per questi assenti «speciali»; di questi campi se ne conoscono alcuni: Camp Peary, in Virginia, Fort Bragg, nella Carolina del Nord, il campo della Intermountain Aviation a Tucson. Ve ne sono altri a Panama, nel Nicaragua, nell'Onduras, a Taiwan. Ma in che cosa consiste l'addestramento, in termini reali? Si insegna, oltre l'uso delle armi, dei pugnali, etc. anche l'uso degli esplosivi, di particolari sostanze chimiche, si insegna come fabbricare proiettili a gas, esplosivi, al napalm, si insegna come uccidere, in definitiva, nè più nè meno.

In conclusione il ruolo esatto della Central Intellingence Agency qual'è? E' quello di porre le basi per far sì che scombussolamenti sociali gravi, attuati tramite attentati, uccisioni etc., possano determinare spinte sempre più a destra, in «particolari» Paesi, i quali sono sotto il diretto controllo degli Usa, anche tramite le famose basi Nato. Non si può affermare con certezza che atti di puro terrorismo, spesso troppo professionista, siano esenti da influenze esterne, anche perchè chi pratica queste forme di «destabilizzazione» sociale non si rende conto di quello che fa, proprio perchè, in definitiva, è estremamente convinto della giustezza delle proprie posizioni, non sapendo vedere oltre il mirino di un fucile. E qui il gioco di influenze può trovare terreno fertile, La Cia si muove in conclusione su più binari; da quello finanziario a quello politico.

Stefano Pietrantonio

Le banche americane presenti in Italia

FIRST NATIONAL CITY BANK: sede a Milano e Roma
CONTINENTAL ILLINOIS BANK: sede a Milano e Roma
MORGAN GUARANTY TRUST COMPANY OF NEW YORK: sede a Roma
BANK OF AMERICA: 70 filiali in Italia
CHASE MAHATTAN BANK: sede a Milano.
WORLD BANK: (vedi scheda)
AMERICAN EXPRESS INTERCONTINENTAL BANKING CORPORATION: sedi a Milano, Roma, Firenze e Napoli.
FIRST NATIONAL BANK OF CHICAGO: sede a Roma
MARINE MIDLAND BANK: sede a Roma.
MANUFACTURES HANNOVER TRUST COMPANY: ufficio a Roma.
CHEMICAL BANK: sportello a Milano
BANKERS TRUST Co of NEW YORK: ufficio a Milano.
BANK OF CHICAGO: sede a Milano

Alcune informazioni sulla World Bank

Scheda sulla World Bank [o Banca Mondiale]

Fu fondata nel 1944 ed iniziò la sua attività nel 1945. Il consiglio di amministrazione è formato dai rappresentanti dei Paesi membri, ma gli Usa, nel suo interno, hanno la egemonia assoluta.

La sede centrale si trova a Wasghington e il suo presidente è Robert Mc Namara. E' formata da 81 Stati ed il diritto di voto di ogni rappresentante è in rapporto alla somma versata dal suo Paese (250 voti ogni 100.000 dollari versati). Gli Usa hanno da soli il 33% dei voti.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 21 Ottobre 1978

Corrado di Como	4.000
Costantino (Mi)	10.000
Raccolti al consiglio generale Flm (Mi) Coll. Dp	61.000
Rozzano (Mi)	22.000
Lavoratori Biffi Milano	10.000
Un gruppo di compagni Cgil un gruppo di compagni postelegrafonici e un compagno ospedaliero di Grosseto	52.500
Roberto e Marica Porlezza (Co)	52.000
Bazar d'Oriente Milano	10.000
Giulio (Mi)	22.000
Lavoratori Banca Popolare (Mi)	30.000
Taddei Anna (Bo)	5.000
Manuel 6 mesi (Bo)	5.000
Alfredo Pasquali (Bo)	10.000
Tonino Scirocco Bologna	5.000
Valerio Minarelli Bologna	5.000
Cavazza Gabriele Bologna	3.000
Fabio Ramelli per premio eccezionale Fs (Bo)	35.000
Pallotti Vittorio Bologna	5.000
Bartolozzi Gino Bologna	5.000
Bosi Antonio (Bo)	5.000
Coll. Lav. autostrade (Bo)	15.000
Andrea Caselli (Bo)	10.000
Maddalena Taruffi Bologna	10.000
Anna Cocci (Bo)	2000
Francesco Adorno Siracusa	53.500
Compagni della Fabbri Editore (Mi)	16.500
Collettivo Ospedalieri Cremona	20.000
Leoni Raffaele Reggio Emilia	10.000
Rudy (Ve)	5.000
Un «Gruppettino» di compagni dell'Augusta	26.500
Corrado di Lenno (Co)	3.500
Amici di Pier Milano	12.000
Raccolti da Mariella tra i compagni bancari di Como	10.000
Fed. di Como	10.000
Tot. Cont.	**560.500**
Tot. Gior.	**560.500**
Tot. Prec.	**24.891.035**
Tot. Comp.	**25.451.535**

Agenda

Tabloid Wastock 78
Il tabloid su Wastock è pronto! Tutte le federazioni devono andare a ritirarselo alle rispettive stazioni ferroviarie.

GRAMMICHELE (Catania)
Continua oggi la festa popolare di Dp. Musica, canti, mostre e dibattiti.

VIMODRONE
Oggi ultimo giorno della festa del Qdl. Oggi alle 15,30 spettacolo teatrale con il gruppo «Teather Set»; alle 20,30 spettacolo musicale con i «Borotalco rock». Palco libero e giochi. Entrata a sottoscrizione.

ROMA
Mercoledì e giovedì è convocata l'assemblea dei delegati della federazione romana. Da sabato è a disposizione il documento forza, base della discussione.

CARCERI
A tutti i compagni che hanno prodotto o posseggono materiale (foto, documenti, ecc,) sui carceri speciali, sono pregati di inviarlo in copia alla redazione milanese del Qdl (al compagno Passavini) via Bonghi 4; oppure alla redazione di Lotta Continua via De Cristoforis 5.

MILANO
Lunedì 23 alle ore 18 in via Vetere attivo dei compagni metalmeccanici di Milano e provincia sulla piattaforma contrattuale.

MILANO
Domenica dalle 16 alle 24 al teatro di quartiere di piazzale Cuoco, festa antimilitarista organizzata dalla Lega obiettori di coscienza con gruppi musiciali-gruppi teatrali-obiettori con esperienze in servizio civile - il «Crogiolo» col servizio cucina macro-naturista - alternative al servizio leva. Per informazioni telefonare al 380590.

Anno 5° numero 229 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)